

---

 X LEGISLATURA
 

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA  
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI  
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI  
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

21.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1990**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

**INDICE**

---

	PAG.		PAG.
<b>Sull'ordine dei lavori:</b>		<b>Capobianco Luciano, collaboratore dell'onorevole Fantini</b>	21
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i> .....	3, 4	<b>Ferola Raffaele, collaboratore dell'onorevole Fantini</b> .....	25, 27, 28
Cutrera Achille .....	4	<b>Fantini Antonio, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo</b> .....	7, 10, 13 15, 16, 17, 19, 20, 21, 24, 31, 32 33, 34, 35, 36, 37, 40
Florino Michele .....	4	<b>Florino Michele</b> .....	14, 15, 17, 20
Sapio Francesco .....	4	<b>Gottardo Settimo</b> .....	28, 31, 32, 33, 35, 37
Vairo Gaetano .....	3	<b>Petrara Onofrio</b> .....	34, 35
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<b>Sapio Francesco</b> ...	5, 10, 18, 20, 27, 36, 37, 41
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i> .....	4	<b>Tagliamonte Francesco</b> .....	17, 18, 20
<b>Seguito dell'audizione dell'onorevole Antonio Fantini:</b>		<b>Ulianich Boris</b> .....	38, 39, 40, 41
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i> .....	4, 21, 28 37, 38, 39, 41	<b>Vairo Gaetano</b> .....	23, 27
Barbieri Silvia .....	21		
Cutrera Achille .....	11, 20, 21, 27, 28, 33		

**PAGINA BIANCA**

**La seduta comincia alle 11,50.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sull'ordine dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Prima di dare inizio al seguito dell'audizione dell'onorevole Fantini, desidero comunicare alla Commissione alcuni dati fornitimi adesso dal vicepresidente Correnti, raccolti dal nucleo della Guardia di finanza che collabora con noi.

Da atti relativi alla certificazione antimafia del 1988, il signor Fausto De Dominicis, titolare della Castelruggiano SpA, nato a Torre dé Passeri il 2 gennaio 1944, risulta residente a Torre dé Passeri in via Orientale n. 36; da una risposta ad un'interrogazione rivolta alla banca dati dell'anagrafe tributaria, invece, risulta residente in via Garibaldi, la via citata da uno dei testimoni sentiti nella seduta di ieri.

Ieri vi sono state diverse battute in merito ai precedenti giudiziari di De Dominicis, che all'inizio risultavano di poco rilievo; alla fine, dopo nuove domande, il prefetto Pastorelli ha affermato che risultava quel famoso « nulla », a proposito del quale io commentai, e il senatore Correnti lo sottolineò, che questa è la terminologia tradizionale. Dal casellario giudiziale del tribunale di Pescara risultano i seguenti precedenti: 24 giugno 1972, emissione di assegni a vuoto; 27 maggio 1981, inosservanza delle norme di polizia relative al codice di navigazione; 24 settembre 1986, emissione di assegni a vuoto; 12 dicembre 1988, emissione di assegni mancanti dei requisiti richiesti

dall'articolo 116 del regio decreto n. 33; 31 marzo 1990, emissione di assegni a vuoto. Inoltre, all'anagrafe tributaria risulta che non è titolare di partita IVA e non ha presentato dichiarazione dei redditi ai fini IRPEF nelle ultime annualità.

**GAETANO VAIRO.** Desidero muovere alcune osservazioni in relazione alla seduta pomeridiana di ieri.

Ho rinunciato ad intervenire dopo il senatore Cutrera, perché avvertivo l'esigenza di chiedere al presidente ed ai colleghi della Commissione un ampliamento dell'indagine e degli accertamenti in relazione a fatti gravi emersi nel corso della seduta. Faccio specificamente riferimento a quei fatti che intaccano direttamente la competenza della Commissione antimafia, della quale faccio parte, e del prefetto Pastorelli. Mi è sembrato, infatti, di capire che la competenza specifica del prefetto fosse proprio quella del soddisfacimento di esigenze in ordine all'accertamento antimafia.

Ieri ho avvertito (e sicuramente l'hanno avvertita anche i colleghi) la minaccia in termini chiari di « finire nel cemento » se si fosse dato ulteriore seguito a determinate iniziative; inoltre, la morte di un operaio, un'auto incendiata sono fatti che rappresentano un riferimento preciso e che, a mio avviso, fanno scattare l'esigenza imperiosa di accertamenti ulteriori. Come realizzarli è un problema che rimetto alla discrezione ed alla sensibilità del presidente; credo comunque che sia necessario coinvolgere direttamente la Commissione antimafia, o quantomeno l'alto commissario per la lotta contro la mafia, per conoscere sulla base di quali informazioni e di quali indagini quest'ultimo abbia basato la sua

affermazione che era tutto regolare e che in questo settore non vi erano pericoli di sorta.

**PRESIDENTE.** Anch'io nel corso delle audizioni di ieri riflettevo sul fatto che ascoltare l'alto commissario per la lotta contro la mafia diventato indispensabile. Ritengo, però, che prima sarebbe opportuno realizzare un incontro congiunto tra il nostro ufficio di presidenza e quello della Commissione antimafia, già da tempo richiesto dai colleghi di quella Commissione d'inchiesta, che però fino a questo momento non è stato possibile effettuare per i loro numerosi impegni. Pertanto, se i colleghi non sono di avviso diverso, riterrei opportuno svolgere prima questo incontro, anche perché — come giustamente sottolineava l'onorevole Correnti nella riunione dell'ufficio di presidenza di poc'anzi — sarebbe meglio disporre già di elementi di informazione nel momento in cui ascoltiamo l'alto commissario Sica, per poter fare delle controdeduzioni.

Nell'ipotesi, però, che il colloquio con la Commissione antimafia dovesse slittare troppo in là, per motivi certamente non derivanti da una mancanza di volontà, ma a causa di impegni, sarebbe opportuno ascoltare comunque l'alto commissario Sica.

**ACHILLE CUTRERA.** Chiedo se non sia il caso di acquisire elementi amministrativi relativi alla situazione cui si è fatto riferimento, anche prima di sentire l'alto commissario Sica. Chiederei anche se non fosse opportuno ascoltare, in via d'urgenza, due personaggi ieri citati ripetutamente: l'architetto Pirovano e il ragioniere Piscitiello. Il fatto cui si riferisce il collega Vairo è strettamente connesso alla posizione del direttore dei lavori, per la quale è urgente un chiarimento. Non abbiamo ben capito, infatti, se il direttore dei lavori sia stata la persona indicata nell'audizione di ieri come destinatario di minacce, o qualcun altro. La minaccia di « finire nel cemento » riguarda questo incarico, tanto che il direttore dei lavori avrebbe dovuto abbandonare l'incarico assunto.

Vorrei, quindi, che in via d'urgenza e preliminarmente si ascoltassero il ragioniere Piscitiello e l'architetto Pirovano per poi passare all'acquisizione dei documenti amministrativi dei quali il senatore Correnti ha più volte fatto menzione, procedendo, subito dopo, all'audizione dell'alto commissario Sica.

**FRANCESCO SAPIO.** Proporrei di ascoltare anche Marzorati.

**PRESIDENTE.** Credo che alle audizioni indicate dovremmo dedicare le due giornate del 3 e del 4 luglio.

**MICHELE FLORINO.** Il 5 luglio è già fissata l'audizione dell'ex sindaco di Napoli, Valenzi.

**ACHILLE CUTRERA.** Per non rischiare che i nostri lavori si accavallino con quelli dell'Assemblea, potremmo svolgere le audizioni proposte martedì 3 luglio, ossia nel giorno della settimana nel quale questa Commissione tiene solitamente seduta.

**PRESIDENTE.** Le audizioni sono fissate per martedì 3 luglio alle ore 15. Rimane inteso, però, che, se non dovessero terminare, si proseguirà il giorno successivo.

Per quanto riguarda la raccolta di dati in via amministrativa, si è già impartita disposizione ai nostri collaboratori perché la Guardia di finanza acquisisca i fascicoli e le notizie, relative alle varie aziende, di cui si è parlato ieri.

#### **Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

#### **Seguito dell'audizione dell'onorevole Antonio Fantini.**

**PRESIDENTE.** *(Viene introdotto in aula l'onorevole Antonio Fantini, accompa-*

gnato dall'ingegner Luciano Capobianco e dall'avvocato Raffaele Ferola). Ricordo che nella seduta di ieri l'onorevole Antonio Fantini ha svolto una relazione introduttiva ed ha consegnato un documento sulle attività compiute nel quadro delle scelte politiche regionali della Campania, documento che è stato distribuito ai membri della Commissione.

Ritengo, quindi, che si possa passare subito alle domande che i colleghi intendono porre all'onorevole Fantini.

FRANCESCO SAPIO. Mi scuso per non essere stato presente quando l'onorevole Fantini ha svolto la sua relazione che, di conseguenza, non ho potuto ascoltare. Ho, però, avuto modo di leggere il documento che egli ha trasmesso alla Commissione e di procedere ad alcune valutazioni, per altro condivise dall'onorevole Becchi la quale, purtroppo, oggi si è dovuta assentare.

La relazione dell'onorevole Fantini è particolarissima. Certamente, in mancanza di vincoli, egli poteva scegliere il taglio da conferire alla relazione medesima, essendo, d'altra parte, compito dei commissari riservarsi la possibilità di porre domande.

Il taglio della relazione, però, è, come dicevo, particolarissimo perché non soddisfa direttamente le curiosità e neanche le esigenze della Commissione che, a mio avviso, sono volte a capire perché mai il processo di ricostruzione abbia subito le traversie che si sono verificate.

Il taglio della relazione di Fantini è quello di un'arringa difensiva ed essa si configura come una sorta di prolusione ad un tema che potrebbe essere dibattuto altrove. Su questa premessa intendo sviluppare un ragionamento che si concluderà, ovviamente, con alcuni quesiti.

La relazione si sofferma sul periodo 1983-1984 durante il quale non era Fantini a presiedere la giunta regionale, ma De Feo. È chiaro che la competenza del commissario Fantini nell'arco degli anni 1983-1987 andava forse meglio chiarita in ordine ad alcune responsabilità concernenti le scelte operate e le modalità di esecuzione degli interventi definiti e determinati.

L'onorevole Fantini, nel documento trasmessoci, si esercita su valutazioni e

giudizi che, soprattutto quando riguardano l'attività legislativa precedente e successiva al terremoto del 1980, non mi pare gli competano direttamente. Tra l'altro, vorrei ricordare che egli negli anni che vanno dal 1983 al 1987 ha svolto, in pratica, incarichi meramente esecutivi.

La relazione, per certi aspetti, può essere considerata apprezzabile perché testimonia lo sforzo di inquadrare complessivamente la problematica al nostro esame. Laddove, però, contiene valutazioni approssimative o, a mio avviso, errate o comunque discutibili - in ordine, per esempio, al significato dell'articolo 35 della legge n. 468 del 1978, ovvero in merito al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 - finisce per introdurre elementi di confusione che non giovano al lavoro di interpretazione e di lettura dei fatti che questa Commissione deve svolgere.

Ho detto che la relazione è strutturata come un'arringa difensiva che, però, trae spunto da valutazioni che in certi casi sono addirittura erronee. In primo luogo, non vi è alcuno studio di giurista o parere di esperto che possa suffragare quanto ha sostenuto l'onorevole Fantini nella sua relazione, se si prescinde dalla prassi che rappresenta il motivo per il quale il Parlamento ha istituito questa Commissione d'inchiesta.

Vorrei sapere dall'onorevole Fantini dove sia scritto che la legge n. 219 del 1981 è una legge « per obiettivi ».

Questa interpretazione mi pare sia stata fornita solo ed esclusivamente dall'esecutivo, perché nel testo originale della legge n. 219 del 1981, così come nel dibattito parlamentare che ha preceduto la sua approvazione, nulla autorizza a ritenere che tale provvedimento rappresenti una legge « per obiettivi ». Sicuramente la definizione è autorizzata dai successivi rifinanziamenti, i quali però sono intervenuti a partire dal 1983, quando cioè il piano straordinario di edilizia residenziale avrebbe già dovuto essere concluso.

Anche ammettendo che la legge n. 219 del 1981 fosse una legge « per obiettivi », questi ultimi quali erano? La ricostruzione e lo sviluppo dell'area terremotata, ovvero la realizzazione di un piano straordinario di edilizia residenziale per Na-

poli! Questo mi pare sia contenuto nel provvedimento legislativo che, come sapete, è stato oggetto di numerose modificazioni.

Quindi, se si sostiene che il provvedimento di Napoli è una legge « per obiettivi », alcune scelte operate sono da considerare legittimate: ma dove è scritto che l'obiettivo della legge era costituito dall'infrastrutturazione pesante della Campania, dell'area napoletana in particolare, ovvero della Basilicata!

Tra l'altro, non mi pare giusto né lecito affermare che chi era impegnato nello sviluppo del Mezzogiorno sosteneva che la premessa di questo sviluppo fosse un *deficit* infrastrutturale, il quale doveva appagare esigenze insoddisfatte da quaranta o cinquanta anni. In fondo, anche per le zone interne la legge n. 219 del 1981 prevedeva la industrializzazione, non già la infrastrutturazione.

Nella relazione del dottor Fantini leggo che, in definitiva, si è deciso – e si è registrata l'unanime richiesta del consiglio regionale – di approvare il piano di sviluppo regionale nella sua completezza, realizzando i relativi progetti, ed utilizzando il piano medesimo in funzione di strumento per l'attuazione della legge n. 219, il che rappresenta un'interpretazione erronea e forzata.

Né – aggiungo – si è capito quando e per quali importi siano state inserite le opere nel programma « aree metropolitane », le quali sicuramente non sono legittimate dalla legge n. 456 del 1981, i cui articoli 5-bis e 5-ter sono stati oggetto di discussione in questi mesi. Secondo tali articoli erano consentiti nuovi interventi relativi ad ulteriori « opere di urbanizzazione necessarie all'organica attuazione del programma di intervento originario nonché di aree ed edifici da destinare ad attività industriali, artigiane e commerciali il cui trasferimento risulti indispensabile per l'attuazione del programma straordinario » ovvero l'inclusione nel piano di edilizia residenziale di opere già finanziate con altre leggi, ordinarie e speciali, se queste risultassero funzionalmente correlate con l'attuazione del programma straordinario medesimo.

L'interpretazione degli articoli 5-bis e 5-ter può essere oggetto di disquisizione, di confronto, di dibattito e di valutazione; tuttavia, occorre segnalare – parlo sia a nome del gruppo al quale appartengo, sia a titolo personale – come la sua forzatura abbia oggettivamente introdotto pesanti deformazioni nel processo di ricostruzione e nel piano di attuazione del programma di intervento, peraltro previsto e predisposto per legge. Non solo, la forzatura operata ha permesso a qualcuno di ritenersi autorizzato ad inserire nel programma opere che con la ricostruzione avevano poco o niente a che vedere: il grande programma di intervento (si tratta di 29 comparti) che è stato messo in cantiere, di fatto è sfuggito al controllo, anche dell'organo legislativo.

In questa sede, però, la valutazione da fare riguarda la procedura di attuazione del programma. Ossia, l'opportunità di ritenere che, forzando la legge nazionale, si dovesse attuare una deliberazione del consiglio regionale, avviando le opere di infrastrutturazione pesante con tutto ciò che questo ha comportato a livello di impatto ambientale e della cantierizzazione di opere esterne alla programmazione od alla pianificazione concordata. Non si dimentichi che la regione non ha piani territoriali di coordinamento e che le ipotesi di infrastrutturazione erano collegate a programmi o progetti cartacei, non deliberati dagli organi istituzionali.

Di conseguenza, quand'anche si possano mettere in discussione i criteri con cui la legge n. 219 del 1981, tramite gli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981, è stata forzata, come fa il dottor Fantini ad avvertire il bisogno di dire che la discussione può essere « tagliata » poiché al commissario, il quale possedeva i poteri straordinari (riconosciutigli dalla norma contenuta nell'articolo 84 della legge n. 219) ed era tenuto solo al rispetto dei principi della Costituzione, tutto sarebbe stato possibile?

È questa una considerazione che mi sento di formulare in quanto non si può da un lato esprimere valutazioni e dall'al-

tro troncato il dibattito dicendo: « Se non vi ho convinto, vi ricordo che il commissario possedeva i poteri straordinari ».

Mi domando come sia stata attuata questa infrastrutturazione pesante, a partire già dal 1983, quando l'onorevole Fantini ha assunto queste responsabilità, seguendo procedure discutibili su cui mi interessa conoscere il pensiero dell'onorevole Fantini medesimo.

E qui intendo parlare anche del meccanismo della concessione, che è ritenuta l'unico strumento in grado di attuare il programma di intervento. Posto che la legge n. 219 ha introdotto il sistema della concessione, in precedenza utilizzata per altre finalità, vorrei ricordare come tale strumento - seppur anomalo - sia stato usato per un programma di edilizia residenziale. Infatti, fino a quel momento, in base alla legge del 1929, la concessione era considerata solo sotto il profilo della progettazione, dell'esecuzione e della gestione delle opere.

Inoltre, per la prima volta, ci si è trovati di fronte ad una situazione particolare in relazione alla quale non era il concessionario ad anticipare i fondi, ma lo Stato ad erogare le risorse, il che rappresenta una distorsione paurosa poiché, com'è noto, con le anticipazioni ottenute i concessionari hanno dato vita a vere e proprie deformazioni sul piano dell'attuazione del programma.

Desidero chiedere al dottor Fantini come si sia potuto ritenere che, partendosi da un programma di edilizia residenziale, si potesse estendere la concessione a programmi di infrastrutturazione forzatamente collegati ai programmi di ricostruzione, per importi 10 o 20 volte superiori.

Sappiamo che nel nuovo ordinamento legislativo, per quanto riguarda, per esempio, l'estensione degli appalti, la legge n. 1 del 1978 prevede la possibilità, una volta che sia stato approvato il progetto di massima, dell'estensione dell'appalto al lotto contiguo successivo, per importi che non siano superiori al doppio dell'importo iniziale affidato. Ci siamo trovati, invece, di fronte a deformazioni nell'applicazione della legge.

Non mi si dica, ancora una volta, che il commissario straordinario del Governo aveva il potere di fare tutto, ragion per cui, potendo egli derogare, ha ritenuto utile, per esempio, affidare ad un consorzio che doveva realizzare edilizia residenziale per 35 miliardi di lire un appalto (mi riferisco alla sistemazione dei Regi Lagni) che è passato non si è capito bene se a 750 od a mille miliardi di lire (adesso, a quanto pare, è stato operato un taglio del programma di finanziamento dell'opera, cosicché si è arrivati ad un importo che si aggira intorno ai 750 miliardi di lire).

Mi aspetto una risposta a tale richiesta, perché, in fondo, dall'analisi dei concessionari, è emerso che i 7 mila alloggi previsti nel programma di edilizia residenziale pubblica di competenza del commissario regionale sono diventati tutt'altra cosa, essendovi stata una vera e propria deformazione della finalità della legge. È stato calcolato che il rapporto è passato da uno ad otto perché per ogni miliardo di impegno di spesa per l'edilizia residenziale sono stati aggiunti, per estensione del contratto, otto miliardi di spesa per infrastrutture.

Mi pare che su tali questioni debbano essere soddisfatti la curiosità e l'interesse della Commissione. Pertanto - senza dilungarmi ancora, ma riservandomi di porre successivamente domande più specifiche nel merito - chiedo all'onorevole Fantini, in conseguenza delle considerazioni da me svolte, quale sia la sua interpretazione degli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981 e come egli abbia ritenuto di poter estendere la concessione di un programma di edilizia residenziale allo stesso concessionario di un programma di infrastrutturazione pesante che niente aveva a che fare con il programma di edilizia residenziale.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Sono costretto ad ampliare un po' il quadro di riferimento della discussione; altrimenti, rischierei di non essere compreso e di non essere pun-

tuale nell'individuazione delle motivazioni che hanno portato ad operare « abusi ». Lo dico anche per fugare alcuni interrogativi rispetto alla mia relazione, come se non fossi un soggetto politico che segue i dibattiti e legge i giornali ed i resoconti parlamentari e, quindi, come se all'improvviso scopriassi che c'è un dibattito sulla ricostruzione, quali sono gli elementi su cui si discute, quasi a sollecitazione ad essere preparato, per poi costruire una linea che non fosse di difesa, giacché credo che qui nessuno dovrebbe tanto difendersi, quanto piuttosto argomentare per cercare di spiegarsi meglio. Da ciò il taglio della relazione, che credo fosse utile per potere comprendere meglio alcune cose.

Devo rifarmi per forza al 1980, quando la grande stampa dichiarò che era calato il sipario su un palcoscenico che era disastroso già da prima. Non si trattò di impegnare il Parlamento a compiere una scelta che fosse meramente quella di ricostruire quanto era stato danneggiato, ma di riuscire finalmente a vedere se vi fossero le condizioni per potere coniugare il binomio ricostruzione-sviluppo nella Campania e nella Basilicata.

A parer mio (ognuno può errare nelle proprie interpretazioni e motivazioni), già il coniugare tale binomio comporta la necessità, da parte di chi deve operare, di considerare con attenzione i motivi per i quali è difficile che, poi, nel Mezzogiorno ed in particolare in Campania ed a Napoli, le cose possano decollare. E, se era vero che una delle condizioni negative era data dalla carenza di attrezzature, di servizi e di professionalità attrezzate per dare risposta all'imprenditoria, erano queste le motivazioni che avrebbero dovuto animare chi fosse stato chiamato ad operare, non utilizzando strumenti ordinari, per cercare di fare in fretta in particolare nel Mezzogiorno, anche per porre riparo a tanti rallentamenti causati dalle farraginose procedure ordinarie, che avevano determinato il non fare, per abulia o per nostra incapacità (mettiamo pure questo nell'elenco), per motivare il perché di un *gap* che ancora oggi non solo esiste,

ma va sempre più allargandosi tra il Mezzogiorno d'Italia ed il resto del paese.

Il tutto è essenzialmente motivato dal fatto che, considerato che uno dei fattori essenziali nel costo del prodotto è quello dei trasporti, signor presidente ed onorevoli membri di codesta Commissione, secondo me il problema dei trasporti si risolve andando a creare le condizioni, perché nel 1980, indipendentemente dall'attività imprenditoriale che si voleva inculcare in un modo nuovo di guardare nel Mezzogiorno certe cose, l'intasamento determinò anche un'impossibilità di dare soccorsi immediati perché la situazione della viabilità in quelle zone era quella che era e doveva essere rimossa.

La legge n. 219 del 1981 prevede che vengano coniugati la ricostruzione e lo sviluppo. Gli articoli 5-bis e 5-ter della successiva legge n. 456 del 1981 non sono certo venuti fuori all'improvviso, come il coniglio dal cilindro del prestigiatore; vi è stata una serie di sollecitazioni perché, rispetto ad insediamenti che venivano realizzati in quella realtà, si verificava un enorme ritardo, addirittura uno spreco, nel mettere in piedi iniziative quando il territorio non era ancora attrezzato per riceverle.

Vi era, poi, il piano degli alloggi affidato al presidente della regione Campania ed al sindaco di Napoli, in una realtà come quella di Napoli e del suo *hinterland*. Simpaticamente, rappresentavo all'allora sindaco di Napoli Valenzi l'enorme difficoltà da parte nostra, rispetto a lui (che pure ne aveva), di dovere mediare, da commissario di Napoli e da sindaco di Napoli, lui con se stesso. Ed il presidente della giunta regionale e commissario per il resto della realtà territoriale dell'*hinterland* napoletano ha dovuto mediare nei confronti di 17 comuni, ma non nei confronti di 17 amministrazioni perché nell'arco di tempo che conosciamo — non solo per le elezioni amministrative intervenute, ma anche per qualche crisi fisiologica o ricorrente in alcuni comuni — abbiamo avuto la necessità di confrontarci con diverse amministrazioni, le quali, invitate a rinunciare anche ad aree

destinate alla legge n. 167 del 1962, hanno messo a disposizione del commissario, con grande spirito di solidarietà, aree per l'insediamento di abitanti napoletani.

Anche qui si registrava una carenza di strutture: non vi erano scuole, neppure per gli abitanti del luogo, né attività, né possibilità di creare una situazione di contorno dignitosa e decorosa.

Ricordo la grande polemica che anche tutti noi abbiamo condotto quando è stata applicata a Napoli, nell'area di Secondigliano, la legge n. 167 del 1962; abbiamo accusato l'amministrazione di aver realizzato un dormitorio, senza pensare alla palestra, alla scuola, a luoghi destinati ai giovani per il tempo libero, alla chiesa. Ci siamo fatti carico delle critiche e delle contestazioni rivolte ad altri soggetti attivi sul territorio per sottolineare il dovere di fare ciò che poteva essere fatto, con una sollecitazione quindi al Parlamento (in quanto, come dicevo, non si è trattato del « coniglio tirato fuori dal cilindro »), affinché arricchisse, modificandola, la legge n. 219, dando la possibilità ai commissari di ampliare un po' il tiro — per così dire — rispetto alla limitatezza della sola realizzazione degli alloggi.

Avevamo invece bisogno di creare alloggi con infrastrutture idonee e necessarie per coloro che venivano trasportati lì (deportati, come si diceva allora), e anche di dare una corretta risposta alle amministrazioni che ospitavano, perché parte dei bisogni pregressi venisse comunque soddisfatta.

Ci si chiede perché Fantini senta il bisogno di « tagliar corto », affermando che in ogni modo, con riguardo a tutta l'articolazione della legge, alla fine sarebbero comunque prevalsi i poteri commissariali. Io non lo affermo con una punta di polemica o con altro atteggiamento; dico soltanto che le stesse cose potevano essere fatte utilizzando i poteri in deroga (che pure la legge dava la possibilità di utilizzare), ed invece si è voluto farle andando ad individuare nell'ordinamento, non legato all'attività straordinaria, i riferimenti che potessero fare non del tutto derogare alla normativa vigente.

Per quanto riguarda poi il « capriccio » dell'individuazione delle infrastrutture, senza che vi fosse un'attività di coordinamento, senza una programmazione, ricordo che nella relazione sono dovuto necessariamente partire un po' da lontano, legando quindi l'attività straordinaria a quella ordinaria, per dire che — come conseguenza degli articoli 35 e 36 della legge n. 219 del 1981 — il legislatore, limitatamente alla Campania ed alla Basilicata, ha dato la possibilità nel 1984, con la legge n. 80, di elaborare un piano regionale di sviluppo. Si tratta sempre di applicare la legge n. 219, ed è sempre il medesimo soggetto che opera gli stessi riferimenti istituzionali sul territorio.

Quando nel piano regionale di sviluppo sono state inserite tutte le infrastrutture, collegate non solo alla legge n. 219, ma ad altre iniziative che si ponevano già da tempo in essere nella nostra realtà (ad esempio, l'operazione integrata Napoli, i finanziamenti del FIO ed altri finanziamenti ordinari o meno), ritengo che ciò fosse individuato in modo sinergico, affinché ognuna avesse una motivazione e fosse rispondente a certi obiettivi che poi complessivamente la Campania si poneva.

Con riguardo all'aver estrapolato dal piano triennale di sviluppo una serie di opere che erano compatibili, funzionali agli insediamenti degli alloggi nel nostro territorio, mi è sembrato (ognuno poi commette i suoi errori, ed io posso aver commesso i miei) doveroso — considerato che le leggi lo consentivano — per un amministratore che vuole assumersi la responsabilità di essere tempestivo e rapido, fare quello che è stato fatto, nel modo più celere possibile (limitatamente a ciò che le leggi mi consentivano di fare), e rendendolo democratico al massimo. Infatti, questi obiettivi sono stati discussi in consiglio regionale, che li ha approvati; io devo ignorare, dopo, quali siano le posizioni dei gruppi politici presenti in consiglio regionale: per me l'approvazione è un dato positivo ed in relazione ad essa si cerca di realizzare il massimo possibile.

Ritengo di non aver dimenticato nulla nel rispondere alle domande che mi sono state poste dall'onorevole Sapiro: se ho dimenticato qualcosa, chiedo alla sua cortesia di farmene riferimento.

FRANCESCO SAPIO. Le avevo posto una domanda sull'estensione della concessione.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Posso soltanto rileggere gli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981; non è una sfida dialettica, ma voglio dire che il commissario, pur potendolo fare utilizzando i poteri in deroga (questo è il senso di ciò che è scritto), non lo ha fatto, perché addirittura obbligato dalla legge.

Infatti, l'articolo 5-bis di quella legge così recita: « Il sindaco di Napoli ed il presidente della giunta regionale della Campania nominati, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, commissari straordinari del Governo, sono autorizzati ad apportare varianti ed integrazioni alla individuazione delle aree e degli edifici effettuata ai sensi degli articoli 80 e 82 della legge 14 maggio 1981, n. 219, dandone entro dieci giorni comunicazione al CIPE.

Le varianti e le integrazioni di cui al comma precedente possono anche essere finalizzate all'inclusione di ulteriori opere di urbanizzazione necessarie all'organica attuazione del programma di intervento originario, nonché di aree ed edifici da destinare ad attività industriali, artigianali, commerciali il cui trasferimento risulti indispensabile per l'attuazione del programma straordinario.

Per l'esecuzione degli interventi relativi ad eventuali varianti apportate al programma ordinario ai sensi del presente articolo, i commissari straordinari del Governo possono affidare in concessione le opere previste ai soggetti già individuati come concessionari sulla base delle norme di cui all'articolo 81 della legge 14 maggio 1981, n. 219 ».

FRANCESCO SAPIO. Forse ho mal formulato la domanda: mi rendo conto che vi sono difficoltà d'interpretazione. Avevo detto che, forzando gli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456, lei ha ritenuto di poter approvare un piano di varianti, di grandi infrastrutture pesanti. In definitiva lei, dovendo realizzare settemila alloggi, un programma di case ed opere di urbanizzazione collegate, ha proposto: l'asse mediano, la circonvallazione del Lago di Patria, l'asse mediano - asse di supporto, la variante alla statale 268, il centro direzionale di Pomigliano, la ferrovia Alifana, il canale Conte di Sarno, i Regi Lagni. È passato da un programma di mille miliardi ad uno di diecimila miliardi, senza avere la copertura finanziaria e ritenendo che queste cose si potessero fare per normale estensione dell'appalto, perché ha interpretato in quel modo la legge n. 456; o, in tutti i casi, lei ha detto che l'articolo 84 della legge n. 219 le consentiva il potere di deroga. Ora, voglio capire come sia stato possibile pensare e presupporre che le varianti potessero essere di questo tipo.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Non ho parlato di varianti, né di variazioni di programma. Innanzitutto, è opportuno dividere i problemi: da una parte vi è quello relativo alla scelta di realizzare alcune grandi infrastrutture, dall'altra l'utilizzazione dello strumento della concessione. Altrimenti, io parlo di una cosa e lei di un'altra.

La motivazione politica per un amministratore che è tenuto non solo a dare risposte alle comunità che è chiamato ad amministrare, ma anche a tener fede ad un disposto legislativo, derivano da un disegno immaginato dal legislatore proprio per fare in modo che in alcune realtà, utilizzando l'occasionalità del terremoto, si creassero le condizioni per inserire ipotesi di sviluppo. Poiché uno dei fattori essenziali che concorrono ad attrezzare il territorio per renderlo fungibile ed appetibile per chi deve investire in attività produttive è quello delle infra-

strutture e dei servizi, queste sono state le motivazioni alla base delle nostre scelte. Dato che la legge consentiva di farlo, è stato fatto.

Anche per il secondo quesito, relativo ai concessionari degli alloggi, l'origine è da ritrovarsi nell'articolo 5-bis, della legge n. 456 del 1981 che per la unitarietà della realizzazione e per la celerità dell'intervento consente di affidare agli stessi concessionari le opere legate alle grandi infrastrutture.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei fare riferimento alla sua relazione, che ho letto attentamente. Mi sembra che nell'interesse della nostra Commissione, probabilmente dovrebbe essere integrata; credo, infatti, che il nostro incontro di oggi costituisca il punto di partenza del lavoro della Commissione per quanto riguarda i problemi connessi con l'applicazione del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 nella regione Campania.

L'integrazione della quale sento la necessità riguarda specificamente una serie di elementi, che qui mancano e che mi piacerebbe veder descritti, in merito ai quali il suo ufficio negli anni dal 1983 al 1987 era dotato di sufficiente documentazione. Poiché la nostra Commissione ha il compito di indagare sulla spesa, vorremmo avere un'elencazione delle spese ripartite per opere, distinguendo quelle per l'edilizia residenziale da quelle per le infrastrutture. Posto che disponiamo già di alcuni di questi dati, ci interesserebbe conoscere gli impegni di spesa e le spese effettivamente erogate per le singole opere di urbanizzazione e distinguere a questo proposito fra le opere di urbanizzazione, che qui vengono definite infrastrutturazione pesante, e le opere di urbanizzazione primaria e secondaria ai sensi dell'articolo 68 della legge n. 219 del 1981. Mi sembra, infatti, che le categorie del suo intervento si riferiscano a tre oggetti: la residenza, le opere di urbanizzazione primaria e secondaria ex articolo 68, che sono quelle di immediato collegamento e connessione con la residenza, e l'estensione che si è operata alle opere di infrastrutturazione.

Desidererei avere dalla sua cortesia una relazione suppletiva che per ciascuno di questi tre oggetti descriva le opere, gli importi di spesa impegnati e quelli effettivamente erogati sino alla data delle sue disponibilità. Oltre alla descrizione delle singole opere, vorrei conoscere i tempi della loro esecuzione, quelli cioè della concessione, dell'estensione delle concessioni e dello stato dei lavori alla data in cui lei cessò dalla carica. Lei ha ribadito varie volte la necessità di procedere con urgenza in una zona del territorio nazionale così priva di infrastrutture; di conseguenza la questione relativa ai tempi ha una sua rilevanza.

Le chiedo, inoltre, di inserire in questa informazione suppletiva i documenti che nella sua relazione sono stati richiamati come basi dell'intervento. Lei, infatti, giustamente afferma di essersi inserito in una situazione già delineata in alcuni particolari. Erano già stati definiti, per esempio, gli indirizzi di assetto territoriale, erano stati addirittura stipulati gli atti di concessione e, quindi, individuati i concessionari. Rispetto a questa preesistenza di documenti, ritengo importante poter disporre del piano delle grandi infrastrutture, per poter comprendere come si sia svolto, con quale meccanismo si sia proceduto all'esecuzione di queste opere rispetto ai disegni preesistenti sul territorio. Desideriamo sapere se questi progetti di grandi opere facessero capo a scelte della regione Campania o di altri organismi operanti nel Mezzogiorno.

Nella sua relazione viene citato il piano di sviluppo regionale ex legge n. 80 del 1984: anche questo mi sembra un documento importante perché è l'elemento che fa da perno per definire i fabbisogni pregressi sui quali ci si è mossi. In merito alla richiesta di questa ulteriore documentazione, sull'esito della quale mi riservo di fare eventuali osservazioni in una successiva audizione, poiché adesso non dispongo di informazioni sufficienti, desidero precisare con molta chiarezza che non intendo mettere in discussione in alcun modo le motivazioni

politiche alla base delle scelte del consiglio regionale della Campania. Desidero ribadirlo per evitare che appaia figlio di qualche polemica, che noi non abbiamo conosciuto, ma della quale lei deve essere stato partecipe, perché nella sua relazione si sente un tono di difesa permanente, che non riusciamo a comprendere se non intuendo situazioni di polemica che non abbiamo vissuto.

Sotto questo profilo, mi interessa conoscere, se possibile con sufficiente chiarezza, gli elementi di fatto di cui parlo, raccogliendo la necessità che il legislatore ha ravvisato nel predisporre la legge n. 219 del 1981, circa l'opportunità di cogliere l'occasione del terremoto per promuovere lo sviluppo di quelle zone. Il titolo VIII, infatti, rappresenta un vagone aggiunto ad una legislazione già *in itinere*, che contiene elementi importanti, da lei più volte richiamati, in particolare negli articoli 34 e 35.

Al di là delle motivazioni politiche che sono dietro lo sforzo di cogliere l'occasione per dare infrastrutture ad un territorio che negli anni ottanta ne mancava (e che, per quanto la Commissione ha potuto verificare nel corso delle sue indagini, registra anche attualmente una carenza gravissima), vorrei che la relazione fornisse elementi ulteriori.

La Commissione ha effettuato visite *in loco*; nella sua relazione di questo non vi è alcun riscontro. Abbiamo visto poche cose, ma, come abbiamo detto pubblicamente in conferenze alla stampa, siamo rimasti non dico sorpresi, ma certamente preoccupati da una serie di situazioni di crisi che si verificano rispetto agli interventi effettuati sulla base del titolo VIII. Desideriamo da lei una descrizione di tali situazioni, come lei le ha lasciate nel 1987.

Si tratta in alcuni casi di problemi particolarmente gravi relativi anche ad opere pubbliche di grande importanza. Ricordo, come esempio, il centro sportivo di Caivano, che ha impegnato 15 miliardi di spesa: si tratta di un complesso estremamente rifinito, credo che in Italia non ce ne siano altri analoghi, definito in

tutti gli elementi di composizione, addirittura nei colori, nei numeri delle corsie, nelle tinteggiature delle tettoie. È caratterizzato, però, da due gravi difficoltà, la prima delle quali è la mancanza di gestione, che non consente di metterlo a disposizione della gente. Sappiamo che vi sono gravi problemi e vorremmo conoscerli con chiarezza perché questa Commissione cerca di acquisire anche elementi delicati ed abbiamo capito che l'impianto non viene consegnato al concessionario non per sua negligenza. Vorremmo apprendere, quindi, le ragioni che si oppongono a tale consegna.

Sempre in occasione della stessa visita, abbiamo constatato come nell'impiego dei 15 miliardi non si sia badato a spese: i cinque campi di bocce dell'impianto sono circondati interamente da cordoli di marmo. Pratico questo sport e non penso che il marmo sia il materiale normalmente impiegato per cingere campi di bocce, così come non è normale che si piantino palme quando non si riesce a consegnare l'opera.

Analogamente, non è normale trovare un proiettile di rivoltella - o di altra arma - confitto nel muro dell'opera, né lo è che questo complesso, di grande rilevanza, sorga nelle vicinanze di un centro residenziale (della cui realizzazione è stato incaricato l'onorevole Fantini) nel quale tutti i locali del pian terreno - riferisco elementi constatati insieme ad altri colleghi della Commissione - appaiono bruciati, devastati e non utilizzabili per gli usi commerciali (non ricordo esattamente il numero dei locali, ma mi sembra fossero 2.000-2.500).

Gli inquilini del centro residenziale necessitano di servizi commerciali ed era previsto, secondo quanto ci è stato riferito, che questi ultimi sorgessero al piano terreno del complesso. Tutti i servizi commerciali, però, come dicevo, sono bruciati e se lei, onorevole Fantini, ha la pazienza di passarli in rassegna, può constatare che sono totalmente inagibili, nonostante siano stati consegnati dal concessionario solo da pochi anni. Si tratta di una situazione che vorremmo che lei,

cortesemente, ci illustrasse per poi verificarla con i suoi successori.

Ho parlato di Caivano solo perché è stato oggetto di una nostra visita, ma, probabilmente, la situazione presenta aspetti critici anche in altre località; non vorrei, quindi, che quanto ho descritto rappresentasse un « caso », ma piuttosto la spia di una realtà che ci ha preoccupato.

Sempre partendo dalla relazione, desidero sottoporre all'attenzione dell'onorevole Fantini un terzo elemento. Il collega Sapio ha aperto un dibattito sul merito di quella parte della relazione stessa che appare più completa. Il documento sottoposto alla nostra attenzione risulta improntato ad un atteggiamento difensivo e preoccupato soprattutto degli aspetti giuridico-legali di applicazione delle norme della legge n. 219 del 1981 e successive, concernenti l'istituto della concessione.

Personalmente, lo dico con molta franchezza, dissento totalmente dall'interpretazione giuridica fornita dalla relazione perché ritengo che le motivazioni alla base degli atti adottati potessero portare soltanto all'esecuzione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria e non delle infrastrutture pesanti, per quella stessa ragione per la quale ho chiesto la distinzione tra le varie categorie di realizzazione.

Devo aggiungere che, a mio parere, è rilevante per la Commissione poter disporre - analoga richiesta è stata posta per il processo di infrastrutturazione industriale delle aree - delle concessioni rilasciate per le opere di grande infrastrutturazione e di edilizia residenziale e degli atti di estensione. Si tratta degli stessi atti che abbiamo chiesto di acquisire in relazione alle opere realizzate in conformità dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, per poter verificare se, come a me sembra, lo svolgimento dei due processi abbia avuto un andamento parallelo e con quali figure di provvedimento si sia proceduto alle estensioni.

La lettura delle concessioni è importante per accertare anche le clausole che hanno impegnato il concessionario circa

l'estensione dei lavori. L'esame di tali documenti costituisce un presupposto perché la Commissione possa esprimere valutazioni. Personalmente non sono in grado, oggi, di porle domande più specifiche.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Ringrazio il senatore Cutrera perché mi ha fornito l'opportunità di svolgere alcune brevi considerazioni. Sono rammaricato di non poter trasmettere immediatamente alla Commissione alcuni dati richiesti a ragion veduta, ad eccezione del piano di sviluppo regionale, allegato alla relazione già consegnata, e di alcuni riparti definiti. Mi farò carico di soddisfare le analitiche richieste del senatore Cutrera.

Per quanto attiene alla prima domanda, alla quale si ricollega la seconda, relativa ai tempi di realizzazione di alcune opere, posso già fornire assicurazioni: non vi è, nel modo più assoluto, alcuna opera - finanziata e non - compresa nelle grandi infrastrutture che non sia stata o approvata dal consiglio regionale o già definita da altre amministrazioni. Mi assumo tutta la responsabilità di questa affermazione.

In merito ai tempi, purtroppo per le popolazioni ma anche per chi, come noi, svolge l'ingrato compito di amministrarle, posso dire, senza timore di essere smentito, che fino al 1986, quando si è verificato il collasso degli interventi, era stato realizzato l'85-90 per cento degli insediamenti abitativi, delle grandi infrastrutture e di quelle primarie. Tutte le carenze che si riscontrano attualmente si sono determinate a partire dalla data indicata. Voglio dire che tutto quanto oggi si vede realizzato lo è perché fermo a quella data. Certo, alcune realizzazioni sono andate avanti, ma lentamente.

Ferme restando le considerazioni che la Commissione dovrà svolgere sulla situazione di crisi in cui ci si trova, una grave preoccupazione di cui dovremmo farci tutti carico, in qualità di soggetti politici, è quella della gestione. Tant'è vero che la sollecitazione avanzata dal

presidente della giunta (che ebbe l'opportunità di tenere un incontro con i parlamentari napoletani presso il commissariato di Governo, insieme alle organizzazioni sindacali ed ai rappresentanti dei comuni interessati) ebbe risposta nella legge finanziaria per l'anno 1985 attraverso l'individuazione - sempre nell'ambito dei finanziamenti già stanziati per il titolo VIII della legge n. 219 - di 30 miliardi da destinare alle amministrazioni per la gestione. Il riparto avvenne sulla base della proposta formulata dal presidente della regione Campania, commissario straordinario del Governo, che teneva conto del numero dei trasferiti, degli alunni, degli insediamenti e delle urbanizzazioni. Il Ministero del tesoro, nella sua autonomia, raccolse tali indicazioni.

In quel periodo si è avuta una maggiore tranquillità nella gestione delle opere realizzate.

Il problema, quindi, rimane. Anche i comuni constatano che le erogazioni statali sono ferme all'ultimo censimento, mentre invece c'è stata una lievitazione della popolazione alcune volte addirittura del 200 per cento. Se in una città come Afragola, che avrà circa 30 mila abitanti, ne insediamo 5.600, oppure se pensiamo di mettere in un paese come San Vitale - che ha 1.200 abitanti - 600 abitanti in più mi sembra che si arrivi al collasso: quindi, le situazioni di crisi esistono.

Si pensi anche alle strumentalizzazioni (che sono un fatto quotidiano, leggendo la stampa ce ne possiamo rendere conto) rispetto alle abitazioni. Spesso coloro i quali erano in lista per abbandonare abitazioni precarie o prefabbricate ed occupare quelle assegnate, le trovavano occupate, per cui alcuni problemi nel tempo si sono verificati.

Per quanto riguarda poi l'individuazione - lei parlava di Caivano, ma certamente ce ne sono altre; non ricordo la questione del marmo per i campi di bocce, considero però un apprezzamento il voler individuare negli insediamenti anche un interessamento per il verde attrezzato - voglio dire che da parte di chi

parla, non di chi ascolta, il fatto di creare su un territorio da sempre disastrato condizioni che venissero utilizzate non soltanto dai napoletani che andavano a risiedere in quei comuni, ma anche dalla collettività di quel comune, ha avuto una sua importanza.

Facendo lei riferimento ad alcune considerazioni un po' criptologiche contenute nella mia relazione, ebbene (lo dico, sono un po' impegnato in politica, anche se malamente) le cose a Napoli, in Campania, per quanto attiene i 20 mila alloggi - non voglio parlare di altro - hanno funzionato egregiamente finché il commissario al comune di Napoli è stato il sindaco Valenzi. Da parte del commissario regionale non si ponevano in essere atti se non preventivamente formulati dal commissario di Napoli. I nostri venivano successivamente, e venivano resi anche (utilizzando l'esperienza di chi li aveva predisposti precedentemente), come dire, più cautelativi.

Il consiglio regionale, fino al 1985, nei dibattiti si è espresso quasi all'unanimità - lo vedrete anche dagli atti - ed il piano triennale di sviluppo regionale è stato approvato - su richiesta del partito comunista - per parti separate. Le cose sono esplose nel 1985 con le elezioni amministrative a Napoli e con le successive regionali, quando il quadro di riferimento di maggioranza di pentapartito è esploso in un successo elettorale e si è registrato un crollo verticale del partito comunista. Allora, la ricostruzione non andava più bene a Napoli. Mi scuso per lo sfogo.

**MICHELE FLORINO.** Ritengo sia doveroso rivolgere domande specifiche poiché l'onorevole Fantini non è più presidente della regione, quindi non può fornire risposte su quello che si verifica attualmente.

Il partito al quale appartengo - oltreché il sottoscritto - ha sempre apertamente criticato l'impostazione programmatica, nonché l'attuazione, della legge concernente la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate. I fatti hanno dato ragione alle critiche manifestate, perché

se vi è stata attuazione nell'immediato per rispondere al drammatico sisma del 1980, nulla si è verificato sul piano dell'impostazione programmatica.

Lei, onorevole Fantini, parla del « 167 », chiamando emblematicamente alla nostra memoria il « 167 » di Secondigliano (che poi ha copiato il rione Traiano); devo dire però che tanti « 167 » sono stati creati attuando la legge n. 219. Infatti, tutti gli insediamenti abitativi nell'*hinterland* napoletano non hanno un collegamento vivibile con la realtà dei paesi limitrofi o con la città che dista alcuni chilometri.

Ritenni opportuno far visitare ai commissari Caivano, mentre non abbiamo compiuto sopralluoghi ad Afragola, Castel Cisterna, Volla e tanti altri paesi oggetto della ricostruzione: in tutti i casi è presente una ricostruzione visivamente bella, che però soffre di una carenza primaria, ossia del collegamento con i paesi vicini per questi cittadini « deportati » (io li definisco tali senza collegarmi al terrorismo, come invece ha fatto lei sottolineando, sulla base di questo pretesto, alcune manifestazioni di intolleranza). In pratica, l'attuazione e lo sviluppo sono mancati perché non vi è stato un supporto delle autorità preposte: lo dico a lei in qualità di commissario regionale, ma lo ripeterò anche al commissario straordinario che verrà successivamente, al quale muoveremo addebiti per la mancata ricostruzione di Napoli, per far « lievitare » enormemente alcune periferie (in quanto cittadelle rosse) che oggi cadono a pezzi per il sovraccarico di migliaia e migliaia di cittadini. Non riesco a capire come si possano traslocare 40 mila cittadini a Ponticelli, alla periferia di Napoli, se quest'area non è collegata!

Lei giustamente sostiene che il titolo VIII della legge n. 219 del 1981 non mirava solo al fabbisogno di case, proprio perché la legge n. 456 del 1981, con gli articoli 5-bis e 5-ter, permetteva di integrare quel piano con iniziative nel settore infrastrutturale: in argomento mi ha preceduto il senatore Cutrera chiedendo quale tipo di infrastrutture si stiano attualmente realizzando e come si colle-

ghino agli insediamenti, per cui non ripeterò la domanda.

Non vorrei però che tali insediamenti seguissero la sorte del « 167 » di Secondigliano che è un rione collegato alla città, ma non alle localizzazioni sparse nella provincia.

Per quanto riguarda le infrastrutture potrei obiettare che si è voluto « sostituire » un pò troppo la legge n. 64 del 1987, tant'è che lei l'ha integrata con il piano triennale, mentre la competenza poteva essere attribuita all'agenzia per il Mezzogiorno. Di conseguenza, si potevano indirizzare gli interventi per fronteggiare talune carenze che affliggono il meridione, compresa l'area napoletana, come quella idrica. Da mesi a Napoli è scoppiato il fenomeno della carenza idrica. Era un fenomeno che si avvertiva già da tempo. Si poteva trovare, di conseguenza, in quel momento, la possibilità di intervenire con dei ponti per attivare un piano tendente ad eliminare tale inconveniente.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Purtroppo, l'attività di ricostruzione è rimasta ferma al 1986. Non so che cosa sarebbe successo in Campania, quanto alla situazione idrica, se avessimo ultimato - anziché interromperlo nel 1986 - il rifacimento dell'acquedotto del Serino.

MICHELE FLORINO. Era prevista anche la captazione di nuovi pozzi. Non riesco a comprendere il nesso, nel quadro della ricerca sistematica di tali grossi interventi nelle infrastrutture, della costruzione dell'asse viario da via De Roberto alla tangenziale di corso Malta se non in quanto collegato con un'ipotesi che non ha niente a che vedere con la ricostruzione, perché si tratta di un intervento del 1976, previsto nel piano regolatore, che non interessa il commissario regionale, ma che comunque rientra nell'ambito della legge n. 219 con un finanziamento di 80 miliardi di lire. Si tratta del completamento di una strada prevista nel

piano regolatore del 1976, che viene realizzato oggi con i fondi per la ricostruzione allo scopo di permettere alla *lobby* che ha costruito il centro direzionale di accedere facilmente alla città, essendo prevista anche una bretella di collegamento del primo con la seconda.

Le è stato addebitato il fatto che lei, negli ultimi giorni del suo mandato di commissario straordinario del Governo, prima della sua sostituzione con il delegato del ministro, Bausano, abbia impegnato i fondi per la ricostruzione con contratti già stipulati e con concessioni a trattativa privata. Tali fondi avrebbero dovuto essere ripartiti, secondo i criteri stabiliti dal CIPE, tra il commissariato regionale e quello comunale. Gran parte dei 6 mila miliardi erano stati preventivamente stanziati.

Questa è la considerazione che sta alla base della mia prima domanda.

Per quanto riguarda la seconda domanda, desidero riferirmi alla pagina 14 della sua relazione, perché ritengo che lei dovrebbe e potrebbe sapere qualcosa di più in merito a quanto si dice su ipotesi di infiltrazioni camorristiche. Dico questo perché, come presidente della regione Campania, lei ha potuto seguire anche alcuni aspetti inquietanti che coinvolsero alcuni funzionari regionali relativamente a buoni contributi, previsti nell'articolo 21 della legge n. 219 del 1981, in attività fantasma nell'*hinterland* napoletano.

A pagina 14, lei fa riferimento ad ipotesi di infiltrazioni camorristiche senza volere negare niente sul piano delle probabilità oggettive; e finisce per scrivere: « Sotto il nome di camorra troppe e diversissime cose si dicono e non possono essere provate ».

Sono convinto – come, del resto, lo è la mia parte politica – che la camorra ha compiuto un salto di qualità durante la ricostruzione, dal 1980 in poi, aggregandosi a tutte le situazioni che vedevano via via coinvolti gli aspetti relativi alle concessioni e ad altro.

Le chiedo se lei si fermi all'aspetto che ha voluto descrivere a pagina 14 della sua relazione, o se, invece, possa

fornirci qualche ulteriore elemento, anche perché siamo convinti – e, forse, da qui a qualche mese lo dimostreremo – che il salto di qualità compiuto dalla camorra nella città di Napoli e nell'*hinterland* napoletano sia avvenuto proprio in seguito allo stanziamento dei fondi per la ricostruzione. Pertanto, non penso che il fenomeno possa essere liquidato affermando che sotto il nome di camorra si nascondano « troppe e diversissime cose ». Del resto, certi fatti che stanno manifestandosi anche all'interno di questa Commissione, pur se ancora non chiari nella loro interezza e pur se con sfumature diverse, danno l'impressione che, per quanto riguarda certi problemi legati ad insediamenti industriali – ma anche, io aggiungo, ad insediamenti abitativi – vi sia la *longa manus* della camorra che ha compiuto un salto di qualità.

Vorrei che lei, cortesemente, ci desse una risposta più corposa, anche e soprattutto in seguito allo scandalo che vide coinvolti alcuni funzionari della regione Campania in relazione all'erogazione dei buoni contributi di cui all'articolo 21 della legge n. 219.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Ringrazio il senatore Florino per alcune sue interessanti considerazioni che mi danno occasione di chiarire talune espressioni (ognuna delle quali avrebbe necessità di essere discussa ed approfondita a parte) e gli chiedo scusa per averlo interrotto mentre parlava della carenza idrica a Napoli.

Io pure rischio, nell'essere telegrafico, di non essere chiaro, anche perché si parte da alcuni convincimenti – ma anche da alcune conoscenze – che costituiscono il bagaglio che ci portiamo dietro rispetto ad alcune scelte che operiamo.

Sono convinto, per esempio, della veridicità di alcuni studi, resi pubblici, nei quali si afferma che tutta la rete idrica della Campania presenta una dispersione d'acqua del 40 per cento rispetto all'erogato. Dunque, non è vero che si ha bisogno di altri pozzi.

Vedo che alcuni componenti di codesta Commissione s'infastidiscono. Chiedo scusa anche ad essi, ma ritengo doveroso da parte mia – nel momento in cui emergono certi problemi – dare risposta a quanto mi è stato domandato.

L'importante è controllare la rete idrica. Noi, proprio per dare risposta ad una pendolarità più accentuata ed a quella che lei, senatore Florino, ha definito come « deportazione » ma che io chiamo spostamento di una parte consistente di cittadini napoletani in altri comuni dell'*hinterland*, abbiamo avuto l'accortezza di realizzare qualche piccolo acquedotto ed anche di rifare la rete idrica (il che ha comportato una lievitazione dei costi del progetto esecutivo rispetto a quelli dei progetti di massima).

Lei ha detto – a ragione – che si tratta di tante piccole aree del tipo di quelle previste nella legge n. 167 del 1962, le quali, pur se nella loro autonomia non possono essere assimilate ad un dormitorio, restano tuttavia isolate nelle realtà in cui sono state realizzate.

Senza rischiare di apparire polemici, dobbiamo però, giustamente e necessariamente, dimostrare il perché ed il come di alcune infrastrutture legate al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 ed a tali insediamenti. Lei, senatore Florino, mi ha imputato oggi una negligenza per non aver individuato anche altri, che avrebbero determinate situazioni di migliore vivibilità rispetto a quei cittadini. Su questo – per quanto riguarda il mio spirito interpretativo – le do perfettamente ragione.

Inoltre, posso assicurarle – e le carte richieste diranno, una volta acquisite, la giustezza di tali dichiarazioni – che non è stata firmata alcuna convenzione, non è stata individuata alcuna grande infrastruttura e non è stato firmato alcun contratto che « splafonasse » rispetto ai fondi disponibili, considerato poi che le ultime concessioni sono state definite alla fine del 1986, ed io ho concluso la mia attività di presidente della regione Campania nel maggio 1989, e quella di commissario straordinario nel dicembre 1987. Le ultime concessioni risalgono quindi ad un

anno prima dell'ultima decretazione, che individuò nei funzionari CIPE i liquidatori.

Per quanto riguarda poi la delicatissima situazione, cui lei faceva riferimento, della mia relazione, mi domando come si possa liquidare in poche battute una discussione sui fenomeni camorristici. Spiego cosa io voglia intendere, per evitare che venga accomunato tutto nel fenomeno della camorra.

C'è l'amministratore corrotto, il funzionario corrotto, c'è l'atto illegittimo, c'è quello illecito. Comincerei con l'evitare confusioni, con il distinguere. Infatti, quello della camorra è un fenomeno grosso, troppo importante e preoccupante per il nostro destino perché poi, con questa espressione, si possa generalizzare tutto e fare di ogni erba un fascio. Ecco cosa ho voluto intendere con quella mia espressione, senza voler nascondere niente, evitando di apparire come colui il quale ...

**MICHELE FLORINO.** Ma nel corso della sua gestione, lei non ha avuto qualche dubbio, qualche preoccupazione ?

**ANTONIO FANTINI,** già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Posso dirle sul mio onore che, nel corso della mia gestione, non ho avuto mai nessuna preoccupazione. Comunque, è poi questione anche di convincimenti. Ritengo, ad esempio – è probabile che dica una cosa erratissima – che, a parte le diverse attività legate al contrabbando, da quello delle sigarette ad altro, il fenomeno della droga abbia creato le condizioni perché la camorra nella nostra realtà si acuisse, potesse esplodere di più. Penso infatti che oggi l'attività legata a quella edilizia – chiamiamola così – sia meno remunerativa di altre attività illecite, che lo sono molto di più.

**MICHELE FLORINO.** D'accordo, grazie.

**FRANCESCO TAGLIAMONTE.** Desidero innanzitutto – non ve ne sarebbe bisogno, ma fa sempre bene allo spirito – dare un

pubblico riconoscimento personale al presidente Fantini, per aver condotto un'operazione estremamente difficile, come quella che ha consentito poi di realizzare il piano di sviluppo, ai sensi della legge n. 80 del 1984, e di condurre tutta l'opera di ricostruzione di competenza del commissariato regione, con molta decisione, anche se proprio questo particolare aspetto del suo carattere, il suo modo di affrontare le responsabilità gli hanno procurato più inimicizie e critiche che non amicizie: ma quando si fa politica, è così.

D'altra parte, ciò spiega anche l'osservazione dell'amico Cutrera, circa il fatto che il presidente Fantini, raccontando come stanno le cose, dà l'impressione di difendere se stesso: è un'impressione che ad un collega, che non ha vissuto dall'interno gli anni della bufera, della mischia e quindi dell'azione, appare quasi incomprensibile, ma che risulta comprensibilissima sapendo quello che ha dovuto subire ed ancora subisce il presidente Fantini.

Vorrei tentare di spiegare, presidente Fantini — naturalmente chiedendole di correggermi se sbaglio — il problema degli estendimenti, della maggiore spesa. Il collega Sapiro ha detto che da mille si arriva a diecimila, che da poche centinaia di miliardi si giunge a superare migliaia di miliardi ...

**FRANCESCO SAPIO.** No, ho detto che una concessione di 35 miliardi per abitazioni è diventata di mille miliardi per infrastrutture, e poi che il programma, da mille miliardi di investimento, è passato a diecimila miliardi.

**FRANCESCO TAGLIAMONTE.** L'interruzione del collega Sapiro riguarda uno dei punti più critici dell'opera di ricostruzione che fa capo al commissariato regione.

Il presidente Fantini ha citato la legge ed i poteri che essa gli conferiva; c'era il piano di sviluppo previsto dalla legge n. 80 del 1984; tutti i progetti sono sempre stati approvati dal consiglio regionale all'unanimità: va sottolineato e sempre tenuto presente che vi è stata una parte-

cipazione corale delle rappresentanze politiche della regione.

Allora, come si spiega quel fatto? Perché è accaduto? Una delle spiegazioni (ma chiedo alla cortesia del presidente Fantini di volerlo confermare) la trovo nella circostanza che il programma elaborato non si è basato su progetti già definiti ed aggiornati. Esso è nato in parte sulla base delle intuizioni delle necessità, per servire l'edilizia primaria o per creare grandi infrastrutture; ma in gran parte (e sarebbe qui opportuno avere la differenza quantitativa tra i due tipi diversi di opere) avocando all'autorità del commissariato opere previste in altri programmi e che interessavano il territorio, le quali, per il fatto stesso che il commissario fosse in grado di avocarle e le avocava, potevano servire all'obiettivo finale, cioè quello dello sviluppo socio-economico delle zone interessate.

I progetti compresi in quei vecchi programmi erano vecchi anche come data di nascita, e quindi era inevitabile che, nel momento in cui si sarebbe poi passati alla realizzazione, i costi risultassero inferiori alle necessità.

Ma è qui che nasce il vero problema. Quando si è data la concessione a questo o a quel consorzio, a questa o a quell'impresa, per realizzare questa o quell'opera — che apparteneva a vecchi programmi, che era vecchia come data di nascita — è stato previsto esattamente l'importo, e questo era aggiornato nel momento in cui si dava la concessione, oppure l'importo rimaneva quello che si era ereditato dai cassetti degli uffici della Cassa per il Mezzogiorno o del provveditorato alle opere pubbliche, e così via? Ho l'impressione, cioè, che la necessità di avviare gli interventi, di realizzarli abbia probabilmente portato anche a trascurare alcune cautele che poi, nel prosieguo, si è visto che bisognava in qualche modo tenere presente, per far fronte alle esigenze.

A questo punto, si pone la seconda questione. Per due volte l'onorevole Fantini ha detto che nel 1986 è intervenuto il collasso dell'intervento; ora, io so che cosa sia questo collasso, ma forse qual-

cuno dei miei colleghi non lo sa, e quindi vorrei che egli ce lo spiegasse. In fondo, questa Commissione si preoccupa di fare in modo che certi obiettivi siano raggiunti, e certi soldi già spesi non risultino spesi invano. Insomma, abbiamo anche e prevalentemente una preoccupazione di carattere costruttivo: almeno, chi di noi ha votato la legge con questi intendimenti vorrebbe adesso che la Commissione giungesse ad una posizione finale che consentisse anche di completare e perfezionare ciò che si è iniziato.

Immagino, per esempio, che un punto interessante da esaminare sia forse quello relativo alle risorse finanziarie. Il presidente Fantini ha rilevato con una battuta che nessun progetto è stato approvato senza che prima si accertasse la disponibilità delle risorse finanziarie, in base sia alla legge n. 219 del 1981, sia ai criteri in relazione ai quali anno per anno si stanziavano i fondi. Ma bisogna dire che ciò vale non solo per il progetto inizialmente approvato, ma anche per tutti gli estendimenti, le varianti successivamente introdotte. Vi è l'impressione che si sia andati avanti con i lavori, con l'esecuzione concreta delle varianti, senza una formale approvazione da parte dell'autorità competente. Chariti questi punti, probabilmente molte di quelle che sono e rimarranno sempre ragioni di critica, al di fuori della tecnica operativa del politico quando deve realizzare i programmi, troveranno un fondamento.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie, è all'esame del Senato un disegno di legge governativo che si intitola: « Misure di contenimento della spesa pubblica ». Una delle misure proposte è la rimodulazione degli stanziamenti di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 per 850 miliardi. Ciò significa che questi soldi vengono trasferiti dal bilancio del 1990 a quelli successivi. Si è constatato, quindi, che gli impegni non si assumono, quindi le spese non si fanno, perciò, per evitare che i soldi rimangano come residui passivi, vengono trasferiti nei bilanci successivi. Chiedo, quindi, se non al presidente Fantini ai suoi collaboratori, tuttora impegnati in questa attività, di for-

nirci qualche indicazione al riguardo, che se non altro sarebbe utile oggi nel pomeriggio quando la Commissione bilancio del Senato dovrà esaminare il disegno di legge n. 2293 sul contenimento della spesa pubblica.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Se il presidente lo consentirà, sia l'avvocato Ferola sia l'ingegner Capobianco saranno più puntuali di me nel rispondere ai quesiti posti. Le mie risposte, infatti, hanno più la presunzione di un'argomentazione politica che non di una relazione tecnica.

Per quanto riguarda l'aspetto interpretativo in merito alle risorse finanziarie ed alla maggiore spesa, innanzitutto, anche se già decisa, finanziata o meno da altre amministrazioni, nessuna opera nel momento in cui è stata individuata come opportuna e necessaria aveva un progetto esecutivo. Qualora ci fosse stato, comunque, il costo non lievitava rispetto al tempo-data: un progetto è esecutivo quando è cantierabile; considerato che sul territorio dei movimenti ci sono, un progetto esecutivo qualche anno fa rischia di non esserlo più oggi se si è modificato qualcosa sul territorio, se è stato costruito un palazzo, se vi è un giardino coltivato o qualcos'altro. Comunque, non vi erano progetti esecutivi, ma soltanto alcune idee di massima rispetto alle quali non ho nessuna preoccupazione.

Mi dispiace che la mia relazione abbia potuto dare la sensazione di essere una difesa. Non ho preoccupazioni, neanche quella di affermare che in realtà il terremoto a Napoli non c'è stato, ha ragione il senatore Cutrera. Il Parlamento si è fatto carico di un problema Napoli, ma il terremoto in quella città non vi è stato. Quando il legislatore si « inventa » 20 mila alloggi a Napoli, io « invento » le grandi infrastrutture. Non si tratta di pure invenzioni, poiché il problema sociale esisteva realmente e se è vero che la legge aveva il fine della ricostruzione e dello sviluppo, vi era la necessità di dare risposte a questo problema sociale.

Come ripeto, i progetti esecutivi non c'erano, vi erano delle idee di massima rispetto alle quali, una volta definite, bisognava pur dare delle anticipazioni al concessionario. Vi era quindi l'opportunità di tenersi il più stretti possibile nella valutazione dell'opera per evitare di erogare grosse anticipazioni. Via via che il progetto da idea diveniva progetto di massima e poi progetto esecutivo, l'esecutivo è stato più volte aggiornato, ma non perché non fosse valido.

I tagli di oggi spiegano anche le cose che sto dicendo. Nel momento in cui si individua la possibilità di realizzare una grande infrastruttura, che tocca quasi tutti i comuni dell'*hinterland* dove sono stati realizzati insediamenti, ogni amministratore si fa carico di tutte le richieste della popolazione (nei documenti che invieremo alla Commissione, includeremo anche i verbali stipulati con l'amministrazione): chi ha chiesto la bretella, chi lo svincolo, chi la stazione, chi il sottopassaggio, chi il viadotto, chi la deviazione. Si tratta di cose che capitano quando ci si confronta con 17 amministrazioni. Quando poi una amministrazione va in crisi e ne viene eletta un'altra, che vuole dimostrarsi migliore di quella precedente, vengono presentate richieste ancora superiori - ripeto che risulta tutto dai verbali -. In questo modo lievitano i costi.

I tagli che sta apportando oggi il dottor Linguiti non sono diretti a limitare le opere, ma a tagliare tutte le cose aggiuntive comprese nel progetto esecutivo. Si sacrificherà la singola amministrazione, che dovrà rinunciare alla stazione o alla bretella, ma rimarrà salva la funzionalità dell'opera nel suo complesso. Mi auguro che in seguito si riuscirà a dare soddisfazione anche a quelle che considero giuste aspettative delle comunità locali con un impegno massiccio, individuando fonti di finanziamento nell'ordinario. Ritengo, infatti, che non si possa criticare il sindaco che ha dato disponibilità per gli insediamenti abitativi per i napoletani, e poi non può utilizzare per i cittadini che am-

ministra la ferrovia, l'acquedotto, la strada da cui vengono attraversati.

Il senatore Tagliamonte mi chiedeva che cos'è il collasso del 1986. Dal 1986, sei mila miliardi giacciono inutilizzati, certamente non per colpa dei commissari straordinari, né del comune, né della regione. Si tratta di un vuoto di potere determinato dai decreti di volta in volta reiterati e non convertiti. Poiché buona norma per una amministrazione è quella di non tenere fondi inutilizzati, sarebbe interessante sapere se chi ha determinato il collasso paghi o no.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. I 6 mila miliardi sono quelli stanziati ai sensi della legge n. 219 del 1981 e poi mai utilizzati. Sono le rimodulazioni delle leggi finanziarie.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere se questi 6 mila miliardi siano previsti da quel decreto che giace da un anno presso la XIII Commissione del Senato.

FRANCESCO SAPIO. Si tratta dei 6 mila miliardi della legge finanziaria ripartiti dal CIPE.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Che non sono stati ancora ripartiti dal CIPE.

MICHELE FLORINO. Sono stati ripartiti dal CIPE, ma in parte.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Certo, 2.800 miliardi su 6 mila.

MICHELE FLORINO. Abbiamo un disegno di legge bloccato al Senato...

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Oggi, attraverso il sistema della forfettizzazione, si stanno chiudendo le questioni insorte con i consorzi per il completamento delle opere.

Ciò che sottolineava il senatore Tagliamonte è che le leggi finanziarie del 1985,

del 1986 e del 1987 (non quella di quest'anno) hanno previsto uno stanziamento di 6 mila miliardi per il completamento delle opere da realizzare a Napoli e nello *hinterland*, cifra che, purtroppo, i commissari non hanno potuto spendere quando tale responsabilità ricadeva su di loro, in base a decreti non reiterati o non convertiti in legge. Se si considera che già si avanzavano critiche sull'attività di ricostruzione, vi è stata la legittima indisponibilità a procedere alle spese da parte di chi era abilitato a farlo. Infatti, di fronte alla possibilità di essere accusati di qualsiasi cosa, il fatto di non aver proceduto ad erogazioni rappresentava un elemento tranquillizzante.

ACHILLE CUTRERA. Mi scusi, i 2.800 miliardi di cui lei parla sono quelli che il CIPE ha ripartito sulla base della legge finanziaria per il 1990?

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. No, le leggi finanziarie sono quelle del 1986 e del 1987.

ACHILLE CUTRERA. E per quanto riguarda gli altri 3.200 miliardi, sono...

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Sono già stanziati.

LUCIANO CAPOBIANCO, *collaboratore dell'onorevole Fantini*. I 6 mila miliardi sono stati stanziati dalle leggi finanziarie relative agli anni 1987 e 1988. Si tratta, quindi, delle leggi approvate rispettivamente negli anni 1986 e 1987. Precisamente, 3.500 miliardi sono stati stanziati con la legge finanziaria per il 1987 e 2.500 miliardi con quella dell'anno successivo.

Di questi 6 mila miliardi, il CIPE ne ha ripartiti 2.800, dei quali 2.400 miliardi sono stati destinati al programma aree esterne e 400 al programma aree interne. Rimangono, quindi, accantonati altri 3.200 miliardi, non ancora assegnati ai due programmi ricordati, a valere su questi famosi 6 mila miliardi.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere che cosa si aspetti. Se ho ben capito, vi sono contrasti tra regioni e comuni ...

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. No, non vi sono mai stati contrasti per il riparto tra la regione ed il comune, ma si è sempre cercato un accordo sulle quantità, anche se, bisogna dire che, mentre la regione aveva accelerato le sue procedure, il comune era rimasto indietro sulle realizzazioni.

Il mancato riparto è solo ed esclusivamente conseguente al venir meno della funzione del commissario ed inizialmente, dal 1986 al 1987, alla precarietà della carica dei due commissari (mi riferisco sia al sindaco sia al presidente della regione), avente durata trimestrale. Quando poi si sono individuati due funzionari del CIPE e due avvocati dello Stato (uno per il comune ed uno per la regione) vi è stato, per la verità, un ulteriore rallentamento dei due processi.

In seguito, si è scelto un unico soggetto responsabile per entrambe le strutture - e, quindi, per entrambi i programmi - al quale si è chiesto di formulare una proposta in merito al completamento delle opere. La proposta è stata formulata ed in base ad essa il CIPE ha ripartito i primi 2.800 miliardi.

ACHILLE CUTRERA. Credo che questo punto dovrebbe essere approfondito dalla nostra Commissione, anche perché i compiti futuri di cui parlava il senatore Tagliamonte ci impegnano in questo senso.

PRESIDENTE. I 3.200 miliardi ancora accantonati è il CIPE che deve distribuirli?

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Certo.

SILVIA BARBIERI. Vorrei porre all'onorevole Fantini alcune domande che partono da osservazioni di carattere generale, ma che mirano ad evidenziare la

situazione di un'opera specifica che credo possa essere abbastanza emblematica di un percorso che abbiamo constatato essersi ripetuto con caratteristiche analoghe in diverse realtà.

Credo sia condivisibile – personalmente lo condivido senz'altro – il passaggio della relazione, trasmessaci dal presidente Fantini, relativo alla necessità dell'estensione dell'intervento dal comparto residenziale abitativo a quello delle infrastrutture, sulla base della valutazione che una redistribuzione degli insediamenti abitativi sicuramente richiedeva da un lato il recupero di pregresse carenze per quanto riguarda l'insieme delle infrastrutture, dall'altro l'individuazione di interventi di adeguamento delle infrastrutture stesse ad una nuova organizzazione del sistema residenziale nel suo complesso. Su questo non ho nulla da dire, così come non ho rilievi da sollevare in merito all'esigenza di rintracciare modalità di intervento che consentissero di condurre avanti l'intervento stesso con celebrità.

I problemi nascono quando dalle intenzioni si passa alla realtà concreta. Per esempio, vediamo ripetersi sistematicamente l'utilizzo di una facoltà, prevista dall'articolo di legge che prima l'onorevole Fantini ci ha letto, relativa all'estensione dell'appalto, originariamente assegnato ad imprese per la costruzione di abitazioni, ad opere di altra natura.

Certamente si tratta di una facoltà prevista dalla legge, ma che, in quanto tale, consentiva la possibilità di compiere scelte diverse, in particolare qualora si trattasse di opere che per la loro peculiarità avrebbero probabilmente richiesto – od addirittura imposto – valutazioni attente del tipo di ditte a cui rivolgersi per la loro realizzazione. Ciò particolarmente quando si fosse stati, come in tutti questi casi, in presenza del recupero – giusto e sicuramente saggio – di progetti preesistenti, di massima od esecutivi che fossero, predisposti da altre amministrazioni, come le ferrovie dello Stato o la Cassa per il Mezzogiorno. Si tratta tuttavia di progetti che o erano lontani dalla

fase dell'esecutività o avevano comunque bisogno di un adeguamento e che abbiamo visto essere completamente affidati, per la natura stessa del sistema delle concessioni, alle ditte concessionarie.

Da qui nasce, a mio avviso, un duplice problema. Il primo è quello di una coerenza e di una correttezza sostanziale (probabilmente, nella forma questa correttezza è stata rispettata) delle estensioni realizzate. Voglio soffermarmi sul caso dell'estensione dell'appalto della ditta CORIN, che originariamente prevedeva l'assegnazione di 500 alloggi da realizzare a Marigliano. Quella ditta, successivamente, con questo sistema si è vista assegnare una fetta consistente dell'intervento nei Regi Lagni (per un valore, a quel che mi risulta, di 303 miliardi) ed una quota, altrettanto consistente, dell'intervento per il raddoppio della linea Circumvesuviana, Pomigliano d'Arco-San Vitaliano (per un valore, in questo caso, di 230 miliardi).

Il sistema, poi, faceva sì che ciascuna azienda beneficiaria di un'estensione d'appalto si unisse a sua volta con altre – recando, per così dire, la propria dote – dando vita ad un consorzio concessionario della nuova opera.

Vorrei porre talune, precise domande: ci siamo recati sul posto ed abbiamo cercato di capire le questioni relative al raddoppio della Circumvesuviana. In effetti, vi era un progetto preesistente, delle ferrovie dello Stato, che però è stato abbandonato dato che la ditta concessionaria ha presentato un nuovo progetto, completamente alternativo, supportato da una serie di valutazioni relative ai costi, alla fattibilità e quant'altro che ne consigliavano la scelta.

Lei, onorevole Fantini, ha detto che le scelte sono sempre state confortate dal consenso del consiglio regionale. È mia impressione però – e le chiedo di smentirmi, se sbaglio – che questo consenso, a volte addirittura unanime, probabilmente fosse indirizzato all'elenco delle opere da realizzarsi, alle intenzioni delle opere o ai progetti di massima, non agli esecutivi degli stessi o comunque ad una calibra-

zione più vicina degli interventi da attuare.

In che modo si è arrivati a decidere che i suggerimenti e le scelte progettuali proposte dalla ditta concessionaria erano le più aderenti alle esigenze della popolazione? Sono state eseguite analisi costi-benefici? Sono stati svolti approfondimenti, che non legassero le mani nella scelta, rispetto alle proposte ed alle analisi effettuate dal concessionario, il quale oltre ad essere progettista era anche esecutore delle opere, per cui poteva essere, in qualche modo, di parte nel presentare le proposte?

Rispetto a questa opera abbiamo anche sentito che si è registrato, ed è ancora vivo, un forte sentimento di protesta da parte delle popolazioni interessate, perché è una realizzazione che sconvolge gli assetti urbanistici, spostando abitadini. Inoltre, da parte delle popolazioni sono state manifestate perplessità circa l'ubicazione delle stazioni, il percorso, il tracciato in sopraelevata che crea notevoli problemi.

Sappiamo che è in atto un contenzioso nutritissimo presso il tribunale amministrativo regionale, il che crea ostacoli al proseguimento dell'opera, così come siamo a conoscenza di ricorsi presentati da alcune amministrazioni comunali interessate al percorso: vorremmo quindi sapere dal presidente Fantini se dalla fase di predisposizione all'approvazione del progetto, e poi al via alle opere, vi sia stato un coinvolgimento (e di che tipo) rispetto alle amministrazioni comunali ed alle popolazioni interessate. Poiché abbiamo saputo che tutti chiedevano lo svincolo, il viadotto, eccetera, vorremmo sapere che cosa venisse chiesto dal commissario del Governo rispetto alle scelte operative decise, che abbisognavano del consenso della popolazione. Avvertiamo l'impressione che quanto si voleva guadagnare in termini di velocità di intervento si sia poi perduto: operare senza un approfondimento di fattibilità rispetto alle resistenze delle persone, degli insediamenti e delle amministrazioni su cui va ad insistere un'opera così importante, fi-

nisce per rendere la velocità solo apparente, creando ostacoli e freni.

Ancora: abbiamo appreso che sicuramente non vi sono le condizioni per giungere al completamento dell'opera così com'era stata prevista, stante l'attuale copertura finanziaria, e sappiamo anche che sono stati apportati alcuni tagli dal commissario Linguiti; vorremmo sapere, pertanto, quanto manchi al completamento della realizzazione. In altri termini, quanto di ciò che è stato impegnato riesce a tradursi in un'opera funzionale, anche se sgradita alle popolazioni, e quanto invece finirà per costituire un peso ed un impedimento, senza tradursi in un vantaggio complessivo.

Quanto si è speso, qual è il costo complessivo, quanto manca e, con quello che è stato speso, si riesce già ad avere un servizio da attivare in tempi preventivabili?

GAETANO VAIRO. La domanda che intenderei rivolgere è stata interamente vanificata dall'intervento della collega Barbieri. Rimarrebbe un piccolo aspetto e se lei consente, signor presidente, vorrei inserirmi precedendo i colleghi iscritti a parlare.

La collega Barbieri ha riproposto, sia pure con una migliore struttura, una domanda formulata dal collega Cutrera.

Si tratta, in realtà, di come accertare la discrezionalità del commissario straordinario in ordine ai poteri conferitigli dalla legge. Questo è il punto fondamentale.

Si verifica, cioè, la solita distonia - non vegetativa, ma legislativa - rispetto alla *ratio* (quasi da tutti ammessa) di una legge e gli effetti che provocano insoddisfazione.

In ordine a tali perplessità (che già ieri sono state evidenziate e che stamattina non vengono fuggate, nonostante l'apprezzamento positivo, al quale mi associo, manifestato dal senatore Tagliamonte sulla persona del presidente Fantini), vorrei porre una domanda, scaturente anche dalle indagini esperite ieri sera rispetto non al supporto politico - peraltro svilup-

pato questa mattina -, ma a quello tecnico dell'operato del commissario del Governo. Si tratta di valutare come sia stato esercitato il « possono » della legge, non il « debbono » circa i poteri straordinari.

Il presidente Fantini in ordine ai poteri straordinari ha avuto l'avallo di supporti tecnici? Si è trattato soltanto di una interpretazione politica? Basterebbe questo ed esprimeremmo la nostra valutazione. Si è avuta una valutazione politica sovrabbondante sugli aspetti tecnici, concorrente o collimante? Dico questo perché ieri si è avuta la certezza dell'esistenza di due organi, uno consultivo ed uno tecnico, che hanno posto al riparo da determinate interpretazioni.

Il punto *dolens* messo in evidenza dal collega Cutrera è se gli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981 facciano rientrare o meno in questi poteri straordinari l'esercizio delle grandi infrastrutture, oltre alle opere di urbanizzazione. La risposta l'abbiamo già ottenuta; tuttavia, gradirei sapere dal presidente Fantini se, come commissario straordinario del Governo, nell'interpretazione data si sia avvalso non soltanto di una forza, di una unanimità politica convergente, ma anche di supporti tecnici, giuridici e consultivi.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Sento la necessità di fare alcune considerazioni per puntualizzare talune questioni poste dagli onorevoli Vairo e Barbieri, per poi cedere la parola, se il presidente me lo consente, all'avvocato Ferola.

Certo, il disposto degli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981 dava la possibilità, ma, se mi consente l'onorevole Barbieri, indipendentemente dagli articoli 5-bis e 5-ter era proprio nell'autorità monocratica del commissario la possibilità di operare scelte diverse rispetto a quelle date.

Considerato che la legge dice « puoi darlo agli stessi concessionari » e che il mio predecessore nel bando di prequalificazione posto in essere (quindi nei lavori successivi, anche per scelte coeve dell'am-

ministrazione comunale) ha utilizzato tutti i concessionari ritenuti idonei alla prequalificazione, ho ritenuto che questo fosse il meglio del possibile, pena la riapertura di tutto ed il rifacimento di altre cose.

Non so se in questo momento possa essermi rivolta, da qualcuno dei componenti di codesta Commissione, una domanda del seguente tenore: poiché la legge stabiliva che si potesse fare in un certo modo e poiché erano stati tutti prequalificati, perché fu operata una scelta diversa? Che cosa si nasconde dietro un'operazione del genere?

Credo che la legge avesse impostato in tale modo la possibilità di realizzare il rapporto contrattuale tra concedente e concessionario come il più trasparente possibile, senza ulteriori individuazioni per aperture facilmente interpretabili nel modo politicamente più conveniente per tutti.

L'onorevole Barbieri si è soffermata brevemente sulla ferrovia Circumvesuviana (ma mi rendo conto che le sue considerazioni possono essere ripetute anche per altre grandi infrastrutture).

Il tema della Circumvesuviana mi dà occasione di sottolineare alcune cose.

In primo luogo, noi abbiamo avuto sempre rapporti con le amministrazioni locali. Difficilmente ci siamo prestati a svolgere riunioni, se non congiuntamente alle amministrazioni locali, con alcuni focolai di dissenso legati a talune realtà, individuando nei sindaci e nelle amministrazioni medesime i riferimenti istituzionali con i quali raccordarci. E poiché - i componenti codesta Commissione perdono questa presunzione - siamo locali, conosciamo più approfonditamente alcune questioni. Se, poi, viene fuori l'utilità o l'opportunità di vedere la propria terra presa o non presa e si crea un movimento che - come dire? - dà luogo a delle difficoltà, non alle amministrazioni (ché poi, il popolo fa giustizia, nei momenti elettorali, quando riconferma le amministrazioni o addirittura dà ad esse un più consistente suffragio), ciò avvalorava per noi l'opportunità di averle come unico punto di riferimento, oltretutto

quando vi sia un progetto della Circumvesuviana (mi riferisco al 1984) già vecchio di dieci anni, che, a detta degli stessi tecnici, non può essere realizzato perché immaginare un tracciato abbastanza lungo, da Nola alle porte di Napoli, tutto in *tunnel* è cosa di sogni ».

Relativamente al progetto redatto, che ha sconvolto tutto quello della Circumvesuviana e che è stato approvato dal Ministero dei trasporti, va detto che – così come accade per tutti gli altri progetti e per tutte le altre opere per i quali sia stata avanzata richiesta di contributi della CEE (e noi sappiamo bene che quando la CEE eroga contributi si è fatto ben conto di quello che può significare, per la realizzazione di una determinata opera, il rapporto tra costi e benefici) – la Comunità economica europea e la BEI, successivamente alla decisione della CEE, non erogano se non si siano cautelate abbondantemente.

Per quanto riguarda le ultime considerazioni, mi sembra che esse rispondano alla stessa esigenza prima rappresentata dal senatore Cutrera in tema di spesa, cui sarà data risposta alla Commissione da parte del sottoscritto, il quale riteneva – forse, sbagliando – che il consiglio regionale della Campania, cioè l'assemblea elettiva di quella regione, dovesse discutere sull'opportunità o necessità della scelta. Ma ho sempre ritenuto di rischiare di non capire, poi, più niente e nessuno se le assemblee elettive fossero entrate nello specifico dei progetti, esecutivi o non, garantiti da una struttura, onorevole Vairo, che posso ancora oggi dire rappresenti il massimo dell'efficienza e della professionalità ma che, pur avendo io usufruito al massimo della sua intelligenza (tanto è vero che ho considerato l'opportunità che il presidente mi dava di godere e di usufruire della presenza di essa), non ho mai nominato né voluto coinvolgere ritenendo che le cose di cui si discuteva comportassero soltanto una responsabilità politica di cui mi faccio carico io personalmente, senza coinvolgere la struttura, sulla quale però credo sia

opportuno, per alcuni riferimenti da lei fatti, sentire – sempre che codesta Commissione lo permetta – l'avvocato Ferola.

RAFFAELE FEROLA, *collaboratore dell'onorevole Fantini*. Sono stato consulente giuridico del commissario straordinario del Governo dal 1982 e ricopro tuttora tale incarico anche presso il funzionario attualmente delegato, avvocato Linguiti. In questa veste, vorrei offrire il mio contributo ai lavori di codesta Commissione inserendomi in due spazi che mi sembra siano rimasti ancora aperti dopo le osservazioni formulate dagli onorevoli commissari.

Il primo di tali spazi è costituito dal problema della copertura finanziaria, riguardo al quale mi sembra di dovere riferirmi più direttamente all'intervento dell'onorevole Sapio, che ha criticato la parte della relazione del dottor Fantini in cui è esposto il sistema di finanziamento delle opere di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 ed in particolare la qualificazione della stessa come legge di scopo, o legge « per obiettivi ».

Mi sembra che non sia stata offerta un'interpretazione della legge n. 468 del 1978, di riforma del bilancio da parte del commissario, ma che l'interpretazione del sistema di finanziamento delle opere pubbliche ad investimento poliennale sia venuta innanzitutto dal titolo VIII della legge n. 219 del 1981. Probabilmente, non è stata l'interpretazione più felice del sistema disegnato dal legislatore nel 1978. Forse, il vizio d'impostazione del titolo VIII della suddetta legge del 1981 può essere individuato nella mancata previsione, in via preventiva, del piano di spesa pluriennale. Questo, secondo me, è il *punctum dolens*. Però, è chiaro che l'osservanza nel sistema non può essere attribuita al commissario straordinario del Governo. È il sistema scelto con la legge ad avere comportato necessariamente certe procedure, le quali sono state poi sottoposte alla verifica del CIPE, che periodicamente è stato investito delle relazioni del commissario straordinario del Governo con l'indicazione degli impegni

giuridicamente perfezionati via via che si andava assumendoli.

La definizione di legge di scopo, o di legge « per obiettivi », non è estranea alle aule parlamentari, perché se ne coglie l'eco nei lavori parlamentari relativi alle varie leggi di modifica del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 nella sua impostazione originaria. Essa, proprio nell'aula in cui codesta Commissione siede, è stata autorevolmente convalidata e sostenuta dal dottor Marcelli, presidente di sezione della Corte dei conti, che è stato ascoltato dalla Commissione stessa e che sostanzialmente ha condiviso la lettura che del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 e della legge n. 468 del 1978 era stata fatta, all'epoca, dal commissario straordinario del Governo, sostenendo che, se mai, il vizio andava ricercato proprio nella legge stessa.

Ma vi è di più. Un'analogha impostazione è stata sposata anche dall'autorità giudiziaria, che ha avuto occasione di occuparsi del problema e che, sulla base di una relazione alquanto più diffusa di quella che sul punto è stata sottoposta alla Commissione per non tediare eccessivamente, ha ritenuto che non sussistessero estremi per procedere e, quindi, ha archiviato la denuncia, che per altro aveva avuto origine da un articolo pubblicato sulla stampa locale.

Il secondo spazio che mi sembra sia rimasto ancora aperto, sempre sotto il profilo strettamente tecnico-giuridico, è quello dell'interpretazione dell'articolo 5-bis della legge n. 456 del 1981, in riferimento soprattutto all'impostazione molto puntuale che di questa mi sembra abbia dato il senatore Cutrera, laddove ha chiaramente distinto le grandi infrastrutture dalle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, strettamente legate al comparto di intervento edilizio.

Innanzitutto, devo dire che la lettura di questa norma dell'articolo 5-bis non si può fare senza valutare attentamente anche i precedenti storici. L'articolo 80 del testo originario della legge n. 219 del 1981 conteneva una vera e propria provocazione per le autorità locali, nel senso

che le costringeva a provvedere entro 10 giorni all'individuazione di tutte le aree occorrenti per la realizzazione di un programma edilizio di 20 mila alloggi; era una vera e propria sfida, il cui insuccesso era sanzionato con il potere sostitutivo da esercitarsi dal CIPE e dal Ministero dei lavori pubblici. La sfida non ha avuto successo, e qualche mese dopo il legislatore ha ritenuto di manifestare un apprezzamento positivo per quanto era stato fatto ed operato a Napoli ed in Campania, con l'emanazione della legge n. 456 del 1981, laddove c'è chiaramente una grossa estensione degli obiettivi.

C'è un'interpretazione riduttiva dell'articolo 5-bis, nel senso di limitarne il potere discrezionale, ed occorre fare attenzione, perché qui sta il significato del verbo « possono »: « possono » significa esercizio della discrezionalità amministrativa, e giammai il legislatore avrebbe potuto usare un termine diverso da « possono » (*Interruzione del senatore Achille Cutrera*). Non sembra che questo sia un fatto pacifico per tutti i commissari: mi riferisco a qualcuno che purtroppo ora è assente. Ma l'articolo 5-bis, se interpretato restrittivamente, nel senso della limitazione alle opere di urbanizzazione strettamente legate all'intervento, appare poi in stridente contraddizione con l'articolo 5-ter. Perché consentire poi, in base all'articolo 5-ter, la realizzazione, ad opera degli stessi commissari, di grandi infrastrutture? Infatti, le opere approvate ai sensi dell'articolo 5-ter sono tutte pacificamente grandi infrastrutture, e su di esse è intervenuto il provvedimento positivo di avocazione da parte del CIPE.

Ma vi è un altro argomento. Che senso avrebbe l'ulteriore novella legislativa, introdotta con la legge n. 187 del 1982, laddove si aggiungono al testo originario dell'articolo 81 le parole: « anche se relative a fabbisogni pregressi », che seguono l'espressione: « opere di urbanizzazione primaria e secondaria »? Che senso avrebbe, nel 1982, questa norma se non quello di una duplicazione dell'articolo 5-bis, se interpretato nella maniera restrittiva che prima dicevamo?

FRANCESCO SAPIO. Scusi, ma stiamo sempre parlando di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, cioè acquedotti, fognature, non grandi interventi.

RAFFAELE FEROLA, *collaboratore dell'onorevole Fantini*. Si tratta adesso di intendersi sull'interpretazione da dare alle parole « opere di urbanizzazione ». Io ho sostenuto la mia, che ho naturalmente rappresentato all'epoca al commissario che operava: ma è un'interpretazione che oggi è stata anche condivisa, più autorevolmente che da me, dal Consiglio di Stato, che ha fatto giustizia al riguardo di una pronuncia del TAR Campania, che si era orientata nel senso dell'interpretazione restrittiva. Questo è dunque il problema sostanziale dell'articolo 5-bis. Vi è poi quello formale, del criterio seguito per l'estendimento delle concessioni, laddove si è fatto riferimento all'articolo 12 della legge n. 1 del 1978.

Tale articolo non è che una delle molteplici fonti del potere di affidamento aggiuntivo: ce ne sono tante altre, e non tutte sono conformi, sotto il profilo dell'entità dell'affidamento ulteriore e delle condizioni anche economiche di esso.

L'articolo 12 prevede il doppio dell'importo, ed in ciò ricalca l'articolo 5, lettera g) della legge n. 584; ma c'è poi la norma sui lavori complementari, ci sono quelle dell'articolo 5, lettera b), laddove esistono le ragioni tecniche. A sua volta, l'articolo 5-bis, al suo ultimo comma, costituisce un titolo autonomo, una norma speciale, che non richiedeva assolutamente quella limitazione. D'altra parte, nel momento in cui si dice di inserire nel programma opere di completamento, opere delle quali non esiste neppure il progetto, è chiaro che non si può avere precisa la visione, l'identificazione del valore dell'opera che si va ad affidare in via aggiuntiva. Tant'è che uno dei presupposti di applicazione dell'articolo 12 della legge n. 1 del 1978 è la preesistenza di un progetto generale approvato, nell'ambito del quale l'amministrazione è riuscita a finanziare soltanto un primo lotto, per cui viene poi chiamata ad affi-

dare il lotto successivo a trattativa privata. Credo di non poter aggiungere altro, per quanto di mia competenza.

ACHILLE CUTRERA. Con riferimento alla domanda posta dal collega Vairo, vorrei comprendere qualcosa di più preciso in merito alle strutture tecniche. Infatti, il discorso fatto dall'avvocato Ferola ci preoccupa, più di prima. Se ho ben capito, le interpretazioni sono state date all'ufficio da un consulente giuridico; vorrei chiedere se questo fosse assistito — com'è avvenuto invece con riguardo ad altre disposizioni della legge n. 219 del 1981 — da comitati collegiali, da consulenze collettive: la domanda che aveva posto il collega era questa, non se taluno avesse espresso delle opinioni assolutamente apprezzabili, ma sicuramente discutibili.

RAFFAELE FEROLA, *collaboratore dell'onorevole Fantini*. C'è un organo di consulenza, che coadiuva permanentemente il commissario, previsto dalla stessa legge, cioè il comitato tecnico-amministrativo, nel quale, come lei saprà, siede un avvocato dello Stato, oltre ad altri funzionari...

GAETANO VAIRO. Quest'organo funzionava?

RAFFAELE FEROLA, *collaboratore dell'onorevole Fantini*. Certo, funzionava e funziona.

GAETANO VAIRO. Ma ha espresso pareri?

RAFFAELE FEROLA, *collaboratore dell'onorevole Fantini*. Sì, ha espresso pareri su questi problemi. La mia posizione, invece, non è quella di componente del comitato tecnico-amministrativo...

ACHILLE CUTRERA. La sua posizione è fuori discussione.

RAFFAELE FEROLA, *collaboratore dell'onorevole Fantini*. No, voglio precisare che anch'io faccio parte di un organo colle-

giale di consulenza giuridico-amministrativa (lo presiedevo all'epoca, e tuttora lo presiedo), del quale ero stato chiamato alla responsabilità, in quanto all'epoca avvocato dello Stato.

ACHILLE CUTRERA. Questo argomento a me ed al collega Vairo sembra rilevante. Ora, poiché la relazione tocca fondamentalmente un problema di interpretazione di norme, e tale interpretazione ha formato oggetto di quasi tutti gli interventi di questa mattina; poiché la concessione è da noi contestata con riferimento non all'istituto, ma alla sua applicazione (è contestata con riguardo all'applicazione prevista dalla legge n. 219 del 1981, titolo VIII, e successive leggi, comprese le norme di cui ai citati articoli 5-bis e 5-ter, e si tratta di una contestazione oggettiva, riferita al tipo di opere non, come ripeto, all'istituto in sé, gradiremmo acquisire i pareri che all'epoca furono espressi a sostegno dell'opera del commissario del Governo, sapere da chi siano stati pronunciati, quali organismi abbiano fornito la consulenza giuridica...

PRESIDENTE. ...e da chi siano stati composti.

ACHILLE CUTRERA. Appunto. Tutto ciò è rilevante poiché — come ieri si è notato — può avvenire che in questa sede il politico tenda a seguire (come è ovvio e normale, siamo tutti politici qui) pareri tecnici e giuridici il cui peso viene spesso contestato in sede politica.

PRESIDENTE. Quindi noi vorremmo conoscere le norme che hanno originato questi organismi e la loro competenza, sapere quanto abbiano funzionato e se funzionino ancora, che decisioni abbiano assunto, quali siano i verbali di quelle decisioni interpretative, ed avere la composizione di tali organismi, soprattutto nel momento in cui hanno dato quelle interpretazioni.

RAFFAELE FEROLA, *collaboratore dell'onorevole Fantini*. Se me lo consente, si-

gnor presidente, volevo precisare che i pareri formulati dal comitato tecnico-amministrativo sui provvedimenti di estensione delle concessioni originarie sono espressamente menzionati nelle ordinanze di cui la Commissione ha già acquisito copia: quindi, si tratta soltanto di integrare questa produzione documentale fornendo i dati richiesti.

PRESIDENTE. Sì, il testo originale di questi documenti.

SETTIMO GOTTARDO. Voglio innanzitutto anch'io ringraziare il presidente Fantini della disponibilità ed anche della sua correttezza personale.

Desidero, poi, porre schematicamente alcune semplici domande. Mi pare di aver capito, presidente Fantini, ascoltando la sua relazione e soprattutto rileggendola, che lei tenda a congiungere gli elementi della ricostruzione con quelli dello sviluppo, anzi dicendo che la ricostruzione post-terremoto rappresenta sostanzialmente un elemento per sopperire ad un mancato sviluppo.

È possibile fornire alla Commissione un'elenco degli investimenti, distinguendo quelli pertinenti alla ricostruzione in senso stretto da quelli più propriamente riferiti allo sviluppo? Rivolgerò la stessa domanda anche al senatore Valenzi: si parla di 20 mila abitazioni per la città di Napoli, vorrei quindi sapere esattamente quanti siano stati gli evacuati in quella città in seguito al terremoto e quanti edifici siano crollati. Credo, infatti, che siano molti di meno di 20 mila.

Nelle affermazioni del presidente Fantini, mi sembra di aver colto che nel corso dei dibattiti tenuti dal consiglio regionale della Campania si sia registrato un accordo sostanziale, pur nella diversità delle posizioni politiche, nel rivendicare l'impegno per lo sviluppo. Un tale accordo nella richiesta di interventi da parte dello Stato mi risulta anche dai lavori delle Commissioni parlamentari competenti, soprattutto la Commissione bilancio. Mi sembra però che esista un disaccordo politico in merito alla gestione

degli aiuti pervenuti. Vorrei sapere se questo risulti anche a lei.

Per quanto riguarda le concessioni (una *vexata quaestio* che non so se sarà possibile chiarire mai fino in fondo), sulla base di dati calcolati da me, quindi non in termini scientifici, ho avuto l'impressione che, soprattutto per quanto riguarda il comparto abitazioni, attraverso lo strumento della concessione, la costruzione *ex novo* degli alloggi sia venuta a costare più di 2 milioni e mezzo al metro quadrato: 4.500 miliardi circa divisi per 20 mila alloggi.

Non contesto l'istituto della concessione, bensì il modo in cui questi soldi sono stati spesi. Nello stesso periodo, infatti, proprio negli stessi giorni, ero amministratore della mia città e procedevo, attraverso la concessione, a costruire alloggi in tutto uguali a quelli che ho visitato (tanto che i cittadini di Padova ancora si lamentano per le brutte case realizzate). Per la realizzazione di queste opere la mia amministrazione ha speso 260 mila lire al metro quadrato. Forse i miei conti sono sbagliati, anzi mi auguro che lo siano. So che nei costi di costruzione della regione Campania, soprattutto per quello che riguarda le case, sono comprese voci che non erano previste dalla mia amministrazione, per esempio quelle relative all'urbanizzazione. Tuttavia, anche includendo questo tipo di costi, mi sembra si raggiunga un importo troppo elevato.

Dalla lettura della relazione, che mi pare politicamente lucida ma documentalmente un po' carente, mi sembra di aver capito si sostenga che l'istituto della concessione non consenta un controllo reale dei costi. Ciò vale per tutte le concessioni fatte in quest'area.

Si tratta di un'affermazione che mi colpisce molto, poiché le concessioni, invece, sono fatte proprio per controllare esattamente i costi. Nello stesso periodo, ripeto, la mia amministrazione ha costruito non solo case ma anche grandi infrastrutture, ed è stato scelto il sistema delle concessioni proprio perché era l'unico metodo per controllare i costi al

centesimo, ma anche per avere delle garanzie in merito alla manutenzione, che è stata affidata ai concessionari per dieci anni. In questo modo essi hanno avuto anche un motivo ulteriore per consegnarci dei prodotti in buone condizioni, visto che ne rispondevano direttamente.

Non capisco come sia possibile che a 500 chilometri di distanza i costi non siano più controllabili! Questo era comprensibile quando si procedeva attraverso l'istituto degli appalti, che proprio per questo motivo è stato sostituito con quello della concessione. In alcuni casi la mia amministrazione ha addirittura elargito dei premi, nel caso di opere consegnate con anticipo rispetto ai tempi previsti. Questo è avvenuto con soddisfazione reciproca.

Non capisco più, quindi, se sia contestabile l'istituto della concessione o la sua gestione. Con questo sistema, ripeto, nella mia città sono state realizzate le opere fognanti, il nuovo tribunale ed altri grandi opere, con reciproca soddisfazione e reciproco vantaggio. Mi sembra di essere in un altro mondo: non riesco a capire perché una cosa da una parte funzioni, dall'altra no.

Legato al mancato funzionamento delle concessioni, e delle anticipazioni, è il ruolo delle commissioni di collaudo. Questi organismi mi sembra rappresentino un punto chiave. A mio parere (lo dico perché rimanga agli atti), queste commissioni costituiscono l'anello di congiunzione tra una discutibile amministrazione ed una probabile omertà della burocrazia pubblica. Vorrei sapere se a suo avviso sia stato corretto costituire le commissioni di collaudo in questo modo.

Nella sua relazione si afferma che quando la composizione di questi organismi è stata pubblicata su *Il Mattino* di Napoli, nessuno ha detto nulla, mentre le proteste sono venute fuori in un momento successivo, quando qualcuno si è trovato escluso. Io credo nella sua versione. È vero, ma non è tutto: è corretto mettere prefetti, giudici di cassazione, avvocati dello Stato a fare il collaudo? Bisogna tener conto, infatti, che ai membri di

queste commissioni spetta lo 0,90 per cento della spesa complessiva che, come tutti sappiamo si aggira intorno a 50 mila miliardi. Trovo che questo sia uno degli elementi che causa la mancanza di chiarezza. Vorrei sentire il suo parere, onorevole Fantini, ma desidero rimanga agli atti che il mio in ogni caso è ormai acquisito. Ritengo, infatti, che quello indicato sia l'ambito nel quale controllati, controllori, appaltatori, concedenti e concessionari trovano un terreno d'incontro. Sotto questo profilo, è inutile il ricorso al tribunale od alla Corte di cassazione.

Nell'audizione di ieri abbiamo ascoltato un mio conterraneo il quale rivendica un pagamento nei confronti di una ditta il cui collaudatore è un avvocato dello Stato. Egli si lamenta di non ricevere risposte dal tribunale, ma ci mancherebbe solo che il tribunale gli rispondesse! Vorrà dire che i miei concittadini voteranno Liga Veneta!

Ho apprezzato e condivido quanto l'onorevole Fantini ha detto sull'aspetto malavitoso, ossia che il salto di qualità compiuto dalla malavita e dalla camorra non trova le sue premesse nell'edilizia, in particolare nella guardania dei cantieri o nel movimento terra.

Però, a mio parere, ciò non significa che tutte le leggi eccezionali – non dico solo quella relativa al terremoto – non abbiano prodotto una mutazione genetica della malavita, sia nel Sud, dove si è passati dalla guardania all'imprenditoria – sia nel Nord del paese (anzi, nel Settentrione tale mutazione è stata ancor più raffinata). Per altro, tale fattore non è quello di maggior rilievo, in quanto un'importanza ancora maggiore riveste il traffico di droga.

Nel Nord, addirittura, il salto qualitativo si è verificato nella finanza, per cui si è arrivati ad una mutazione genetica di terza classe. Non so, però, – in proposito vorrei conoscere il parere dell'onorevole Fantini – se nel Meridione si sia ancora alla seconda classe – quella del passaggio dalla guardania e dal movimento terra all'imprenditoria – come mi

sembra si riscontri in alcuni casi come quello di Ponticelli.

Pur accettando l'analisi dell'onorevole Fantini che, ripeto, condivido, mi sembra si debba specificare meglio che tutte le leggi speciali hanno consentito una mutazione genetica della malavita, un insediamento organico di essa nel Meridione e, in parte, anche nel Nord del paese.

Un'ulteriore domanda riguarda un aspetto – già affrontato, ma che voglio ribadire – che mi ha molto impressionato nel corso delle visite che abbiamo compiuto, poche, ma sufficienti a trarre alcune conclusioni. Ciò che mi ha colpito non è tanto la mancata conclusione delle opere – che fa parte dell'avventura esistenziale, visto che nessun'opera sarà mai finita e soddisfacente (credo che nemmeno Dante Alighieri ritenesse soddisfacente la *Divina commedia*; se fosse vissuto altri 2 mila anni l'avrebbe ulteriormente corretta) e che la completezza e la soddisfazione non sono di questo mondo –, quanto l'assenza della gestione. Per esempio, le assegnazioni del patrimonio abitativo sono assolutamente inesistenti, così come le riscossioni delle pigioni.

La carenza gestionale mi ha molto colpito perché ha un'influenza profondamente diseducativa nei confronti del cittadino ed un'incidenza negativa sul patrimonio. Tale carenza si riscontra non solo a carico del patrimonio abitativo, rispetto al quale posso anche capire l'insorgere di vari conflitti, ma anche di quello più propriamente economico e commerciale.

Vorrei sapere perché non siano stati assegnati tutti gli spazi commerciali, visto che nella mia città andrebbero a ruba e la gente farebbe la fila pur di poter ottenere la gestione di un esercizio commerciale. Ho visto interi quartieri privi di negozi, i cui abitanti si lamentavano del fatto di dover percorrere tre chilometri per andare a comprare la verdura, a meno che non passasse il venditore ambulante, mentre i negozi erano totalmente distrutti senza essere stati mai assegnati. Mi chiedo se ciò sia una conseguenza esclusivamente dell'intervento camorristico o se vi siano altri motivi. Vorrei

capire questo aspetto che mi risulta incomprendibile.

L'onorevole Fantini ha detto che sono stati ripartiti, se non sbaglio, 30 miliardi al fine di favorire la gestione. La mia domanda, che non vorrei fosse intesa come malevolmente rivolta da chi ha una cultura lombardo-veneta, tende a verificare se fosse proprio necessario ripartire quella cifra allo scopo di incentivare la gestione. Mi risulta, infatti, incomprendibile che per la gestione di negozi e di impianti sportivi si debbano anche pagare dei soldi. Semmai, ritengo si dovrebbero esigere corrispettivi da chi esercita un'attività commerciale. Dalle mie parti, questa è la norma. Otteniamo un reddito anche da chi gestisce impianti sportivi che hanno una funzione sociale, dove i bambini delle scuole imparano a nuotare; impianti dai quali otteniamo un ritorno economico. Il fatto che possa avvenire il contrario, mi fa ritenere di essere di fronte ad un altro mondo!

Se esistono difficoltà reali, sono pronto a capirle, ma vi assicuro - forse avrò un'ottica condizionata dalla mia esperienza di pubblico amministratore - che, se un comune avesse la possibilità di affittare negozi e dare in gestione impianti sportivi, riterrei quel comune felice, essendo in grado di ripianare il proprio bilancio.

Capisco solo un'obiezione a questo ragionamento che, però, non è di natura economica, ossia che si scelga di non dare in gestione quei negozi e quegli impianti perché vi è un tessuto sociale debole sul quale possono inserirsi associazioni mafiose, camorristiche, malavitose in genere.

La mia domanda è se si sia arrivati a questo livello di degrado della società, perché, se così è, sono disposto a compiere le relative valutazioni. In città del tutto normali, però, impianti come quelli che ho citato sono fonte di reddito e rappresentano una vera e propria manna per il comune che ne dispone. Anzi, se quel comune ha un'amministrazione avveduta, al gestore dell'eventuale impianto sportivo chiede non un corrispettivo in de-

naro, ma di compiere ulteriori investimenti, costruendo semmai un secondo impianto. Vorrei capire bene questo punto perché ormai mi sembra di non riuscire più a comprendere nulla.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Non vorrei essere io adesso ad avere la sensazione di non essere credibile, non dico nel momento in cui si fanno certe affermazioni, ma quando si contestano alcuni dati. Diversamente, può subentrare in me il convincimento - non che ciò sia importante - che ripetendo certe considerazioni senza essere non dico condiviso, ma ascoltato, abbia ragione l'onorevole Gottardo nel sostenere che, qualsiasi cosa io dica, egli non muterà il proprio convincimento. Mi sembra che in questo caso mi troverei di fronte a prevenzioni.

SETTIMO GOTTARDO. Io non ho pregiudizi.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Da quanto ho letto in merito alle precedenti audizioni mi sembra che alla Commissione sia stata consegnata una documentazione senz'altro ricca, ma certo non così dettagliata come quella che mi chiedeva il senatore Cutrera.

Quando si continua a dire, parlando del titolo VIII della legge n. 219 del 1981, che per la ricostruzione si richiedono 50 mila miliardi, mi spavento. Quando poi si parla dell'uno per cento di tale cifra o quando si sostiene che gli alloggi hanno un costo di 2 milioni e mezzo al metro quadro, mi spavento ancora di più, perché significa che non si è stati in grado di fornire alcune spiegazioni.

Alla luce della documentazione richiestami dal senatore Cutrera ed anche alla luce della domanda iniziale postami dall'onorevole Gottardo, vorrei sapere quanto sia stato speso per la ricostruzione strettamente intesa e quanto per lo sviluppo. Infatti, se al costo delle abitazioni si

somma quanto è stato speso per lo sviluppo, allora ha ragione l'onorevole Gottardo. Però, se questo è stato detto, ripetuto e lei lo ribadisce, può anche non interessarla, ma penso che ci sia un pizzico di prevenzione.

SETTIMO GOTTARDO. Le ho posto la domanda perché a me risulta che il costo medio per le costruzioni edilizie è pari ad un milione al metro quadrato, mentre per quanto riguarda le infrastrutture il costo - sempre medio - è di un milione e mezzo. Ripeto, ci si riferisce sempre al costo medio: Trilussa insegna che le variazioni esistono.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Quando lei parla di abitazioni a due milioni e mezzo al metro quadrato a fronte delle 260 mila lire di Padova fa riferimento alle sole abitazioni, non a tutto.

SETTIMO GOTTARDO. Va bene, facciamo riferimento alle 260 mila lire ed al milione che riguardano ovviamente la stessa tipologia, cioè le abitazioni che ho visitato a Caivano.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Sì, ma nel momento in cui forniremo alla Commissione i dati analitici, si potrà valutare che il costo delle abitazioni legate al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 è di poco superiore ai prezzi definiti dal CER: non superano le 500-520 mila al metro quadrato. Comunque, verranno forniti i dati.

Ciò considerato che il definitivo - per quanto riguarda il titolo VIII, Napoli e l'hinterland, ossia i 21 mila alloggi (perché i 20 mila sono stati maggiorati del 20 per cento) - corrisponde, come fatto di completamento definitivo, a 13.500 miliardi, non un soldo in più.

Non vorrei essermi spiegato male: vorrei chiarire perché mi dispiace aver fatto intendere una cosa diversa dalla realtà. Non ho detto che per tutto quanto è le-

gato al titolo VIII vi è stato un accordo unanime, o quasi, nel consiglio regionale. Nel modo più assoluto, non ho detto questo! E se è apparso così, volevo dire diversamente, ma ricordo di non aver sostenuto ciò.

Ho affermato che non vi è stata infrastruttura, legata alle realizzazioni del titolo VIII, che non sia stata o riferita ad altre amministrazioni, finanziata o non, o inserita comunque nel piano regionale di sviluppo approvato dal consiglio regionale campano. Il che è diverso dal dire che tutto quanto è legato al titolo VIII è stato approvato dal consiglio regionale della Campania. Non volevo dirlo.

Per quanto riguarda l'accordo nel chiedere - vi saranno anche i sindaci Valenzi e D'Amato - non credo di essere smentito se dico che vi è stato sempre, per lo meno nel periodo della mia responsabilità in quanto presidente della regione e commissario per l'hinterland napoletano, un accordo. Sono cittadino napoletano e pertanto dico che ho avuto un sindaco comunista, due sindaci socialisti (D'Amato e Lezzi) e due democristiani e si è registrato il più perfetto accordo per le questioni che interferivano nelle responsabilità dei due commissari. Quando si partecipava alle audizioni presso il CIPE non si è parlato un linguaggio diverso ed anche per i riparti non vi è stata nessuna diversificazione, nessuna gelosia rivendicazionista o corporativa a livello regionale o comunale.

Così come ritengo di dover puntualizzare - chiedendo scusa se mi sono spiegato male - di non aver mai detto che i prezzi non sono controllabili in riferimento alle concessioni. Guai! Anzi, lei ha ragione onorevole Gottardo, l'istituto della concessione consente un costante controllo dei prezzi.

Ho detto che l'individuazione del costo di un'opera non si è resa possibile all'inizio; ma alla definizione del progetto esecutivo il costo è quello! Non facciamo i saltimbanchi, non inventiamo, né ci teniamo ad apparire semplicioni. Lei si riferiva ai chierichetti...neppure noi riteniamo di esserlo stati, ma la situazione

sociale nella quale ci troviamo ad operare è quella. Non vogliamo piangere – per lo meno non appartengo alla categoria di chi si piange addosso –, anzi, cerchiamo di far comprendere che o siamo noi a diventare protagonisti del nostro sviluppo, altrimenti saremo relegati ancora al ruolo residuale della politica non solo italiana, ma in prospettiva anche europea. Non ci piace essere il Mezzogiorno del Mezzogiorno d'Europa!

Lo sforzo – male realizzato, me ne rendo conto – ce lo mettiamo tutto. Intendiamo, però, sottolineare sempre e comunque la diversità socio-economica e geopolitica delle due parti d'Italia, diversità che esiste. Il non volersi piangere addosso non significa chiudere gli occhi e far finta che non ci sia, perché essa esiste. Non vorremmo continuare ad apparire più « pezzenti » di quello che siamo, però non si può neanche, all'improvviso, inventare la possibilità di realizzare, per quanto riguarda le gestioni, l'equivalenza dei regimi.

Non è pensabile che in una politica tesa a realizzare insediamenti ed attività legati ad ipotesi di sviluppo che magari – me ne rendo conto – potevano non richiedere il campo di bocce, la piscina o la palestra ...

ACHILLE CUTRERA. Il campo di bocce con il marmo!

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Sono d'accordo con lei, lo andrò a vedere. Forse era granito.

ACHILLE CUTRERA. Il problema è rappresentato anche dalla copertura: mi creda, sono un bocciofilo, nel bergamasco i campi di bocce non sono coperti!

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Bisogna immedesimarsi nella situazione non di oggi, ma di allora, quando cioè un comune – prendiamone uno qualsiasi – ha una scuola che deve

fare i tripli turni (quindi, non ha i bidelli) oppure le attività legate all'assistenza, come il poliambulatorio, non esistono per cui non vi è il medico né l'infermiere. Nella gestione di questi presidi credo sia opportuno realizzare una gradualità, affinché il cittadino assuma una coscienza, altrimenti potrebbe dire: « Se vado nel poliambulatorio di Padova non pago, mentre se mi reco in questo poliambulatorio, dopo essere stato "deportato" da Napoli a Caivano, devo anche pagare ».

La situazione è indubbiamente delicata, ma rientra in una cultura legata a situazioni sociali leggermente diverse. Con ciò non voglio dire che lei non ha ragione allorché individua nella gestione di alcune realizzazioni la possibilità per il comune più che di rimmetterci, anche di guadagnare: le do ragione. Credo però che non sia una risoluzione che possa determinarsi all'improvviso, stante anche la delicatezza del rapporto tra gli indigeni ed i trasferiti, dell'integrazione di questi ultimi in una comunità nuova e della situazione psicologica degli indigeni nei confronti dei nuovi arrivati. Non è un'operazione che possa essere definita una volta per tutte; essa necessita di un po' di tempo, anche perché, in alcuni casi, gli indigeni ed i trasferiti sono espressioni di realtà diverse, avendo i primi, alle loro spalle, una storia contadina in alcuni comuni dell'entroterra napoletano, ed i secondi una storia cittadina, legata anche ad alcuni vizi propri della città.

Ritengo che gran parte delle richieste da lei avanzate durante il suo intervento possano essere un poco rivisitate nel coinvolgimento di parecchi componenti di questa Commissione allorquando ad essa siano pervenuti i dati che presumevo fossero già in suo possesso (ché altrimenti mi sarei preoccupato di rendere meno lacunosa la mia relazione).

L'ultimo aspetto di questo forse lungo e tedioso mio intervento è quello legato alla questione della malavita organizzata.

SETTIMO GOTTARDO. Ed anche alla questione dei collaudi.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. C'era da scegliere se individuare nel meglio delle professionalità legate all'attività della pubblica amministrazione e libere, per la delicatezza dell'operazione che ci apprestavamo a porre in essere, per ottenere il massimo della trasparenza rispetto ad un'osservazione su quanto ci si apprestava a realizzare ed anche - perché no? - per porre un freno ad alcune preoccupazioni che pur avevamo nei confronti di una malavita che potesse utilizzare una tale occasione di maggiori flussi di spesa sul nostro territorio.

Onorevole Gottardo, anche qui non ho la preoccupazione di essere offensivo verso me stesso, da napoletano e da meridionale. Dovremmo tutti, meridionali e non, essere animati da questa coscienza nuova e diversa, per recuperare un diverso modo di essere dignitosi. Da noi però, purtroppo, vi è - non ho preoccupazioni nel dirlo - o il massimo della professionalità legata alla pubblica amministrazione, o la feccia.

Dunque, bisognava fare una scelta. Certo, personalmente, nella mia autorità monocratica, ho preferito i professionisti: ho preferito rivolgermi agli apicali uffici competenti per avere da essi indicazioni e non scegliere in modo personale, quasi ad occhi bendati. Mi garantiva di più il fare riferimento ai livelli apicali della pubblica amministrazione che il ricorrere al giovane laureato od al disoccupato, ancorché organizzato, rispetto ad un'operazione relativamente alla quale c'erano e ci sono - ne discutiamo - delle grosse responsabilità, considerato anche il potere monocratico che si andava ad esercitare.

È mio convincimento che la presenza di magistrati nelle commissioni di collaudo abbia fatto quasi scomparire la « mano pesante », che era palese (tant'è che qualche cantiere è stato chiuso perché vi si erano recati uomini armati) da parte della malavita.

Orbene, per quanto riguarda il capitolo della ricostruzione, il fenomeno di cui sopra è andato regredendo fino a

scomparire. Per quel che, ufficialmente e non, mi è possibile dire, non ho la sensazione che vi sia stata una « mano pesante » della malavita organizzata.

Non credo - ed è, questo, un altro mio convincimento personale - che le leggi speciali incentivino la criminalità. Sarò antistorico, soffrirò di rigurgiti di centralismo, ma credo che, se non sia stata prima assunta una solidità nei governi periferici, quella del decentramento spinto sia, nei punti più deboli della nostra società (mi riferisco soprattutto al Mezzogiorno, ma non solo ad esso), fonte di grande preoccupazione. Sono convinto, d'altronde, che democraticizzare una maggiore autorità centrale - non so come, ma tale è il mio convincimento - non crei la possibilità di una molteplicità di « sportelli » periferici (tanto per intenderci), anche perché non escludo che le infiltrazioni - tutte indistintamente, non soltanto quelle legate alla malavita organizzata - abbiano tanto maggiore possibilità di inserirsi quanto più siano lente le procedure e quanto maggiore sia il tempo per costituirsi come soggetti negoziatori.

Leggi speciali che determinino possibilità di gestire la ricostruzione con procedure molto celeri fanno, a mio avviso, diminuire ogni tipo di preoccupazione.

Certo, resta la negatività del riferimento monocratico; ma, alla fine, chi è soggetto politico è chiamato a porsi dinanzi al giudizio dell'elettorato, il quale sa ben fare giustizia.

ONOFRIO PETRARÀ. Avrei voluto porre anch'io la domanda sulle commissioni di collaudo, ma sono stato preceduto dall'onorevole Gottardo. Pur tuttavia, devo riprendere l'argomento perché non mi pare che la risposta fornita dall'onorevole Fantini ci abbia convinti.

Vorrei capire meglio i criteri adottati, o comunque se l'onorevole Fantini - che è stato antesignano di una prassi che va consolidandosi perché, ormai, in ogni comune, quando si voglia una copertura finanziaria per qualsiasi tipo di concessione, si nomina una commissione di col-

laudo, alla testa della quale viene posto, tanto per cominciare, un magistrato del TAR - ...

SETTIMO GOTTARDO. Che, notoriamente, è il tribunale più trasparente e più sensibile.

ONOFRIO PETRARA. ... sia in grado di dirci fino a quale punto tali strumenti siano apparsi più fatti di legittimazione di operati che non mezzi tecnici di controllo effettivo.

Non so proprio come sia possibile, da parte di commissioni composte da magistrati, da provveditori agli studi e da rappresentanti della pubblica amministrazione, accertare sino in fondo la natura degli interventi eseguiti e la bontà delle opere realizzate (tenendo presente che si tratta di grandi infrastrutture).

Vorrei capire quali siano stati i criteri ed i riferimenti legislativi cui l'onorevole Fantini ha voluto fare richiamo - giacché proprio a Napoli si sono « inventate » tali commissioni - per vedere sino in fondo se i collaudi che sono stati eseguiti o che comunque saranno completati nel tempo abbiano corrisposto alle attese di una maggiore trasparenza in tutta l'operazione: dall'appalto al completamento delle opere.

Naturalmente, sarebbe tanto di guadagnato se potessimo conoscere le ordinanze con le quali il presidente istituiva queste commissioni di collaudo, poiché avremmo elementi di riflessione e valutazione.

Vorrei poi chiedere al presidente Fantini quale fosse il meccanismo con cui venivano definite, nelle concessioni, le anticipazioni e, in rapporto a queste ultime, come venissero regolate le revisioni dei prezzi: in base a ciò che mi risponderà, cercherò di intervenire successivamente.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Non so, senatore Petrara, a cosa lei faccia riferimento quando dice che le commissioni di collaudo sono state « inventate » a Napoli.

ONOFRIO PETRARA. Beh, le prime ...

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. No, le commissioni di collaudo per ogni tipo di opera sono stabilite dalla legge, non c'è opera che non debba essere collaudata da una commissione: da sempre e ovunque. Il collaudo è obbligatorio per legge, quindi non è vero che le commissioni di collaudo siano state inventate ...

ONOFRIO PETRARA. Io mi riferivo a quel tipo di commissioni.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Quali ?

ONOFRIO PETRARA. Quelle composte da magistrati, eccetera.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Non è vero! Io mi preoccuperò, allora, di consegnare alla Commissione la composizione non soltanto delle commissioni di collaudo così come sono state costituite a Napoli, ma anche delle tante commissioni sul territorio nazionale, antecedenti al 1980, in cui c'erano molti riferimenti dello Stato, compresi i magistrati.

Vengo ora a spiegare cosa sia successo. Le opere sono state realizzate in modo diffuso sul territorio, non intensivamente su una porzione ben individuata. Indubbiamente, la contemporanea costituzione di cinquanta commissioni di collaudo appare eclatante; ma sia che fosse una commissione, sia che fossero le cinquanta nominate presso la regione e le altrettante - poco più o poco meno - presso il comune, si tratta di un fatto circa il quale non vedo quali novità individuare.

Certo, alcune cose sono state fatte. Intanto, quella di evitare grossi compensi ai componenti; poi è stata chiesta - lo ripeto - ai riferimenti apicali delle varie amministrazioni (dall'Avvocatura dello

Stato, al provveditorato scolastico, eccetera) l'indicazione di nominativi, quindi un elenco abbastanza nutrito, in modo che, anche in riferimento ad alcuni insediamenti (ad esempio, per le scuole), ci fosse l'opportunità di avere in commissione di collaudo un componente professionalmente preparato.

Inoltre, proprio per evitare compensi consistenti, abbiamo articolato il numero delle commissioni in rapporto alla dimensione dell'opera. Perciò - anche in questo caso il documentabile sarà documentato - non vi è presidente di commissione di collaudo che abbia percepito più di 70 milioni lordi, né vi sono componenti delle commissioni medesime che abbiano percepito più di 50 milioni lordi; le commissioni erano dimensionate in modo tale da risultare moltiplicate nella stessa opera, frazionando in lotti d'opera, per evitare che vi fossero compensi più rilevanti dal punto di vista economico-finanziario.

Dobbiamo tener conto che tutto inizia nel 1983 e che ora siamo al 1990 (sono trascorsi sette anni), e che 70 milioni lordi vengono ad essere, al netto, circa 36-37 milioni: tale somma, divisa per tutti questi anni, non credo che debba far gridare allo scandalo. Infine, l'entità del compenso stabilito per le commissioni di collaudo non ce la siamo capricciosamente inventata, ma anche questa è definita.

Con riferimento ad un'altra considerazione, desidero fare un chiarimento, senatore Petrarà. Per nessuna opera legata alla responsabilità del commissario regionale, per le realizzazioni di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, vi è stata la revisione dei prezzi. Tant'è che, quando ho elencato precedentemente una serie di questioni che hanno portato alla lievitazione dei costi di progetti esecutivi legati ad alcune infrastrutture, non ho mai parlato di revisione dei prezzi, perché questa nel nostro ordinamento in deroga non è mai esistita.

Per quanto attiene alle anticipazioni, vi è stato un rapporto, rispetto alla dimensione dell'opera, a scalare all'indietro. Ho trovato nel 1983 inserite in conven-

zione opere con l'anticipazione dimensionata intorno al 37-38 per cento: siamo scesi quindi al 20, al 15 e poi all'11-13 per cento; da quando vi è stata la mia responsabilità, nella realizzazione delle opere relative al titolo VIII della legge n. 219, non si sono avute anticipazioni superiori al 10 per cento. Ho detto prima e ripeto che uno dei motivi che ci ha indotto a sottostimare le grandi infrastrutture (l'altro è riferito al rapporto con i comuni) è stato proprio quello di evitare di dare grosse anticipazioni ai concessionari.

FRANCESCO SAPIO. Scusi, qual è per l'amministrazione il vantaggio di questa operazione di sottostima, visto che poi gli aumenti si riconoscono in variante?

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Gli aumenti non si riconoscono in variante; la sottostima è rispetto al progetto di massima, ma poi non è possibile mantenerla, quando si va al progetto esecutivo...

FRANCESCO SAPIO. Sembrava che lei volesse segnalare in questo tipo di operazione un vantaggio per l'amministrazione.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Certo, uno dei vantaggi è quello di evitare di dare grandi anticipazioni: dimensionando l'opera in 50 miliardi invece che in cento, si dà il 10 per cento su 50 miliardi, invece che su cento miliardi.

FRANCESCO SAPIO. Questa è una sua valutazione, ovviamente.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Certo.

FRANCESCO SAPIO. Infatti, il vantaggio è tutto da dimostrare. Questa procedura ha ingenerato, secondo me, grande confusione, poiché non solo non si è control-

lata la spesa, ma oggi lei non è in grado di dire quanto occorra per completare tutto il piano di infrastrutturazione.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Ma non è vero, onorevole Sapiro...

FRANCESCO SAPIO. Forse è una mia sensazione.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. È la sua sensazione: però le sensazioni devono pure basarsi su dati reali, e il dato reale oggi è l'elevazione a valore dei progetti esecutivi.

FRANCESCO SAPIO. Un dato reale è, per esempio, che la copertura dei Regi Lagni passa da 120 a 750 miliardi: voi quindi non sapevate minimamente quanto sarebbe costata un'opera. Di fatto, si attivavano procedure incontrollabili; un'opera, che veniva appaltata in concessione a cento miliardi, poteva divenire un'opera da mille miliardi, senza che voi aveste possibilità di controllo: ecco ciò che è accaduto, per la verità! In definitiva, poi, avete dovuto adeguare il finanziamento alle opere approvate.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Mi rendo conto di non avere la capacità di spiegarmi.

SETTIMO GOTTARDO. Le commissioni di collaudo venivano nominate dalla pubblica amministrazione, dal commissariato?

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Sì.

SETTIMO GOTTARDO. Mi permetta di chiedere un chiarimento, per mia curiosità, anche al di là del nostro lavoro di Commissione. Se c'è un rapporto di concessione, il concessionario opera in nome

e per conto del concedente, ivi compreso l'onere di farsi la commissione di collaudo.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Sì.

SETTIMO GOTTARDO. Voi invece avete scisso le competenze, quindi si tratta di una concessione un po' anomala, almeno a mio giudizio: non è una concessione piena, nel senso che, nel concedere il potere di operare in nome e per conto della pubblica amministrazione, di progettare ed eseguire opere, vi siete riservata, ad esempio, la nomina della commissione di collaudo. Questa prima cosa per me è rilevante, in rapporto ad una serie di considerazioni che farò poi in altra sede.

In precedenza, ero un estimatore del rapporto concessionario; sono entrato in crisi partecipando ai lavori di questa Commissione. Credo che si dia piena concessione, quando si dispone di tutti gli elementi; vi sono, cioè, anche stadi di completamento del rapporto di concessione. In questo caso, invece, mi pare di aver capito che non solo ci si riserva un potere per quanto riguarda il collaudo - che può anche essere giustificato soprattutto in una situazione come quella del napoletano -, ma addirittura si rilascia una concessione su ipotesi di massima, rinviando ad un momento successivo la quantificazione degli oneri. Non sarebbe stato più prudente assegnare la concessione soltanto dopo che l'aspirante concessionario avesse presentato un progetto esecutivo a tutti gli effetti, con relativi costi e tempi di realizzazione dell'opera? In genere si procede in questo modo: vi è una qualificazione, si presenta il progetto esecutivo, la perizia tecnica e soltanto dopo scatta la concessione. Altrimenti, è chiaro che il concessionario gestisce i costi come più gli fa comodo; ne sono un esempio i Regi Lagni.

PRESIDENTE. Ho l'impressione che la domanda relativa all'istituto della concessione ed alla sua gestione sia stata posta

più volte dall'inizio della seduta. Il presidente Fantini ha espresso le sue considerazioni ed ha illustrato la sua esperienza; evidentemente i commissari sono liberi di trarne le conseguenze che ritengono più opportune.

Non intendo ridurre la discussione neanche di un minuto, ma a questo punto, per rimanere nell'ambito di un dibattito costruttivo, poste le domande relative all'essenza dell'istituto (tema che potrebbe essere esaminato anche in un laboratorio), ai motivi della sua scelta ed al modo in cui è stato gestito e ricevute le corrispondenti risposte, i pareri possono essere concordi o meno, ma non credo che continuando a ripetere le stesse domande si possa sperare di ottenere risposte diverse.

**BORIS ULIANICH.** Desidero ringraziare il presidente Fantini per la sua relazione, che mi sembra utile sul piano di una lettura in chiave politica di quanto è stato compiuto dall'amministrazione regionale sotto la sua guida. Naturalmente, come ha sottolineato anche il presidente Scalfaro, ritengo opportuno che venga integrata con una serie di dati, perché allo stato puro è difficile conoscere oltre un certo limite.

Vorrei partire da una battuta del presidente Fantini, che non mi ha convinto, relativa al fatto che a Napoli non vi è stato il terremoto. So quello che in realtà voleva dire, però, sul piano letterale, le proposizioni hanno il significato dei termini da cui sono composte; è quindi opportuna una chiarificazione. La legge n. 219 del 1981 prevede la ricostruzione e lo sviluppo, ed i due aspetti sono strettamente legati; se il terremoto a Napoli non vi fosse stato, verrebbe a mancare la piattaforma necessaria perché sul piano legale si possa parlare di sviluppo.

In realtà, a Napoli il terremoto c'è stato. Ritengo che l'onorevole Fantini abbia visto esattamente come me la realtà della città. Vi sono stati numerosi morti, e non si può dimenticarlo, vi sono stati molti sgomberi di case e migliaia di sfrattati, e nessuno può contestarlo; de-

cine di scuole sono state occupate. In sostanza, il terremoto - penso sia questo il senso delle affermazioni dell'onorevole Fantini - ha reso più grave una situazione endemica di sottosviluppo e di fatiscenza.

Mi è sembrato indispensabile puntualizzare con estrema chiarezza la situazione, perché tutti abbiamo non solo negli occhi le immagini, ma dentro di noi ciò che in quei momenti abbiamo provato. È soltanto una precisazione, alla quale onorevole Fantini non deve una risposta, anche perché dai suoi cenni di assenso capisco che è pienamente d'accordo con me.

Entrando nel merito della relazione, a pagina 3 e a pagina 13 si parla di piano intermodale e di sistema di trasporto intermodale. Vorrei sapere che cosa si sia attuato di questi programmi nella regione Campania. A pagina 4, infatti, si afferma che l'attrezzaggio del territorio costituisce una condizione irrinunciabile per qualsiasi programma di sviluppo, e ritengo che il piano intermodale rientri in questa concezione.

Vi è un altro punto che desidero sottolineare, a proposito del quale chiedo al presidente Fantini di metterci a disposizione qualche verbale di collaudo, poiché non ne abbiamo mai visti. Si deve invece ragionare sulla base di pezze d'appoggio e non *aerem verberans*. Non mi piace disquisire in via teorica, ma preferisco discutere sulla base di pezze d'appoggio. Mi scuso, signor presidente, se avanzo questa proposta nel corso di un'audizione, mentre forse sarebbe stato preferibile esporla in un altro momento. Non credo, comunque, di aver tradito alcun segreto.

**PRESIDENTE.** La interrompo, senatore Ulianich, solo per dire che già in precedenza sono state richieste le norme che costituiscono le radici giuridiche delle commissioni sia di consulenza sia di collaudo, unitamente ai verbali ed ai nomi dei partecipanti.

Possiamo anche chiedere, nei limiti del possibile, quale sia stata la retribu-

zione e quale margine abbia avuto. Si è domandato, inoltre, quali siano stati i costi di costruzione, al metro quadrato ed in media, e quali fattori abbiano inciso sul prezzo delle case e su quello delle infrastrutture. Ho chiesto, inoltre, una distinzione – che è sempre stata definita molto difficoltosa – tra costi derivanti dal terremoto e quelli connessi ad una situazione precedente.

Alcuni dati sono già a nostra disposizione; quanto agli altri, il presidente Fantini si è impegnato a fornirceli. Le dico questo in quanto lei, a causa di un impegno di cui mi aveva gentilmente preavvertito, non ha potuto ascoltare ciò che ci ha già detto il presidente Fantini.

**BORIS ULIANICH.** La ringrazio, signor presidente, per la sua puntualizzazione.

Mi interessa anche sapere, per esempio, quante ore – si tratta di una domanda pignola, ma intendo porla – siano state dedicate dalle commissioni di collaudo ad opere specifiche e fino a che punto i capitolati di appalto siano stati verificati *ad unguem*, perché ci siamo trovati di fronte – non si tratta di una presunzione, sto parlando in via di ipotesi – a fabbricati per i quali non si riesce a capire i criteri con cui la commissione di collaudo ha concesso l'abitabilità. È per me di estremo interesse acquisire, quindi, i verbali di alcuni collaudi, scelti a caso, essendo ovvio che non si possono verificare tutti.

Per quel che riguarda la pubblicazione su *Il Mattino* dell'elenco completo delle commissioni all'epoca nominate, credo che l'iniziativa del presidente di farlo conoscere al pubblico sia stata lodevole, ma che da parte nostra occorra conoscere sempre il dritto ed il rovescio della medaglia. Per quanto riguarda il giusto verso della medaglia, certamente vi è il massimo della trasparenza, mentre per quanto attiene all'altro lato di quella medaglia, secondo l'interpretazione di qualcuno – di cui, come uomini pubblici, dobbiamo tenere conto – vi è anche la possibilità del massimo coinvolgimento di uomini delle istituzioni. È chiaro che

quando si ha la coscienza pulita, questa è sufficiente a se stessi ed al pubblico, ma non dobbiamo meravigliarci se in qualche caso venga alla luce anche questa seconda possibile ipotesi, alla quale si deve rispondere con un controllo degli atti, da cui deve emergere la massima trasparenza. Mi auguro che ciò avvenga.

Vorrei attirare l'attenzione dell'onorevole Fantini anche su alcune proposizioni, contenute nella sua relazione, che mi lasciano un pò perplesso. A pagina 14, in merito alle infiltrazioni camorristiche, tema al quale non vengono dedicate più di undici righe che, togliendo i capoversi, si riducono a nove (lei, onorevole Fantini, sa che nei concorsi universitari siamo abituati a guardare anche questi elementi perché vi sono candidati che presentano grossi volumi formati, per lo più, da pagine bianche)...

**PRESIDENTE.** Che, in genere costituiscono la parte più pregevole.

**BORIS ULIANICH.** Lei, presidente Fantini, ha scritto nella relazione: « In quanto poi alle ipotesi » non so, chi le abbia suggerito questi termini e questa struttura delle proposizioni, che è preziosa « di infiltrazioni camorristiche nella ricostruzione, senza voler negare niente sul piano delle probabilità oggettive » segue un inciso « ... e considerato l'ambiente in cui si è operato, bisogna però fare molta attenzione ad eliminare una convinzione ... ».

Di queste poche righe, tre sono dedicate ad eliminare l'ipotesi che con il nome di camorra si intendano troppe e diversissime cose. Questo è un dato di fatto che, giustamente, il presidente Fantini ha sottolineato.

La mia domanda, invece, riguarda il contenuto delle prime tre righe. Vorrei sapere, infatti, cosa significhi l'espressione « ipotesi di infiltrazione camorristica, senza voler negare niente sul piano delle probabilità oggettive » ed in particolare cosa si intenda per « probabilità oggettive ». Oggettivo è un dato di fatto. Mi chiedo cosa voglia dire l'abbinamento tra

probabilità ed oggettività e come lei, onorevole Fantini, sposi quella che l'onorevole Occhetto chiamerebbe « una contaminazione », termine pessimo che egli usa volendo indicare una realtà positiva, ma che nel caso in esame non capisco.

È possibile che lei, presidente Fantini, non conosca alcun fatto, salvo il caso di cui si parla al capoverso seguente a quello citato, laddove si legge: « Vorrei anche ricordare che di fronte ad un caso segnalatoci all'epoca... ». Devo, quindi, ritenere, visto che leggo l'italiano, che lei, presidente Fantini, si sia trovato, in tutta la sua carriera di commissario straordinario, di fronte ad un solo caso reale, per poi incontrare solo ipotesi e qualche probabilità oggettiva di cui, però, non riesco a capire il significato.

Vorrei comprendere, dunque, il senso, secondo lei e secondo gli estensori di queste proposizioni, delle ipotesi e delle probabilità oggettive richiamate, tenuto conto, poi, del contesto campano e particolarmente di quello napoletano. È chiaro che non si può ridurre tutto — sarebbe uno scempio incivile ed in contrasto con la storia — a violenza organizzata, ma mi chiedo se lei, onorevole Fantini, non abbia peccato per eccesso di ingenuità quando ha scritto le proposizioni che ho ricordato.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. In merito alla prima parte del suo intervento, senatore Ulianich, ricordo di aver rivolto l'invito a ricordare quanto è stato scritto sulle prime pagine dei giornali: si è aperto il sipario sul palcoscenico portando alla luce quanto di negativo esisteva già prima. Questo è il senso della battuta che ho fatto su Napoli. Credo sia interessante inviare a questa Commissione più di un verbale delle commissioni di collaudo, affinché essa possa procedere anche ad una comparazione tra i verbali legati alle attività in esame e quelli di altre commissioni di collaudo, relativi a realtà diverse, così come per quanto riguarda le ore dedicate dalla commissione all'esame di sin-

gole opere: sono richieste che documenteremo a sufficienza.

Senatore Ulianich, io, come tutti, ho i miei convincimenti e non mi sforzo di edulcorarli o di rappresentarli in modo diverso. Lo dico a lei perché forse, in qualche altra occasione, abbiamo avuto modo di rappresentarci reciprocamente la genuinità delle cose che pensiamo, rispetto a quello che sosteniamo, al di là dei rapporti tra partiti.

Non sono convinto, anzi sono convinto del contrario: non è vero che l'aumento dei flussi finanziari in determinate realtà produca lo stesso effetto del miele per le mosche. Non ne sono convinto e da qui parte la mia convinzione ...

BORIS ULIANICH. Non ho detto questo!

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Lo sto dicendo io, perché, ci creda o no, quella è una delle parti che ho scritto io. Dire questo — e sostenerlo semplicemente — rischierebbe di essere l'interpretazione di uno che rispetto a fatti camorristici vuole chiudere gli occhi, in quanto dal punto di vista dell'oggettività delle cose, così come si potrebbero rappresentare, non escludo la presenza della camorra.

Vorrei avere più tempo a disposizione per argomentare su un altro aspetto: se è vero che il bacino di utenza della malavita organizzata è rappresentato dalla situazione di degrado nella quale si muove la gioventù e non (tant'è che sui quotidiani è apparsa oggi la notizia che a Pianura un tredicenne ha accoltellato alle spalle il compagno di giochi), e se bisogna rimuovere tale degrado, c'è la necessità di intervenire. Se però questi interventi vengono criminalizzati perché fungono da specchietti per le allodole per la malavita organizzata (che aumenta, considerato l'incremento dei flussi finanziari), allora si continuerà a girare in un circolo vizioso senza poterne mai uscire.

Sono convinto invece che occorra eliminare la situazione di grande degrado,

di cui continuano a soffrire alcune zone bene individuate della nostra realtà, perché è una delle condizioni per eliminare la potenziale manodopera della malavita organizzata.

Questo è il senso di quanto ho scritto nella relazione; senza che ciò possa far intendere che io non credo possano esservi in ogni comparto attività (anzi ci sono obiettivamente in ogni settore delle attività) che quotidianamente vengono svolte, e non solo nel Mezzogiorno, sotto gli occhi della malavita organizzata.

**BORIS ULIANICH.** Desidero intervenire per puntualizzare un aspetto: non so se il presidente Fantini ritenga di aver risposto alle domande che mi sono permesso di formulare. Tuttavia, per amore di verità, vorrei semplicemente dire che non ho pensato, né ho detto (e in genere quello che dico è quello che penso) che le mosche vadano sul miele, per cui, per non avere le mosche, il miele non deve esserci. Ritengo che il miele debba esserci e vada adeguatamente conservato in recipienti chiusi affinché le mosche non vadano sopra di esso. Quindi, i flussi finanziari debbono esistere quando è necessario, ma vanno salvaguardate le norme affinché i flussi finanziari medesimi raggiungano gli scopi prefissi.

Sono perfettamente d'accordo con lei sull'esistenza del degrado: vorrei affermare che non si tratta semplicemente di flussi finanziari, si tratta di rifondare eticamente la vita politica in certe zone, questo è il *prius*!

Se non si rifonderà eticamente la vita politica non si riuscirà né a ricostruire in modo programmaticamente organico, né a debellare la malavita organizzata, né tanto meno a creare condizioni di vivibilità civile per la nostra gioventù la quale,

siamo tutti d'accordo, dovrebbe vivere in un contesto in grado di aiutarla a crescere nella dimensione di una dignità civile ed umana.

**FRANCESCO SAPIO.** Se il presidente Scalfaro lo consente, vorrei rivolgere una richiesta all'onorevole Fantini.

Poiché ho potuto valutare le controindicazioni dei funzionari che accompagnano il presidente Fantini rispetto alle mie osservazioni, riterrei opportuno acquisire una memoria sull'interpretazione (peraltro contenuta nella relazione dell'onorevole Fantini) data alla legge n. 468 del 1978: mi è parso di capire, infatti, che era sufficiente avocare o riesumare progetti - per importi da definire *ex post* - rinviando alla legge finanziaria la relativa copertura. Dato che gran parte del dibattito si è incentrato su questo aspetto, ribadisco la opportunità di acquisire una nota nella quale si spieghino le argomentazioni poste a base dell'interpretazione delle norme contenute nella legge n. 468 del 1978.

**PRESIDENTE.** Ritengo che tale opportunità fosse già stata sottolineata. Ringrazio nuovamente il presidente Fantini ed i suoi collaboratori.

**La seduta termina alle 15,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI  
ED ORGANI COLLEGIALI  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia delle Commissioni  
ed Organi Collegiali il 2 luglio 1990.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO